

ADELMO BASTONI

LE MIE RADICI NELLA TERRA
E NEL SINDACATO

a cura di Adriana Barbolini e Luisa Zuffi

INDICE

| | |
|---|---------|
| Dario Bastoni | |
| Lettera al nonno | pag. 5 |
| Tania Scacchetti e Luisa Zuffi | |
| Presentazione | pag. 7 |
| Adriana Barbolini | |
| Prefazione | pag. 9 |
| Cap 1 | |
| Le origini, una famiglia mezzadrile a Castelfranco Emilia | pag. 13 |
| Cap 2 | |
| La C.d.l. di Castelfranco Emilia | pag. 31 |
| Cap 3 | |
| 1955-1979 Venticinque anni di attività sindacale | pag. 47 |
| Cap 4 | |
| 1979-1997 Alla Cgil regionale | pag. 71 |
| Cap 5 | |
| Nel volontariato sociale | pag. 85 |

Caro Adelmo,

fin da piccolo ho avuto la fortuna di ascoltare e custodire gelosamente tanti episodi della tua esperienza politica e sindacale. Le tue testimonianze in me hanno originato la necessità di approfondire, non solo attraverso studi universitari, episodi e personaggi, ma hanno anche reso necessario il compito di dare forma, in un libro, a questo patrimonio. Insieme, e per intere giornate, lo abbiamo portato a termine, è stato un un progetto faticoso, ma molto appassionante, che ci ha coinvolti intensamente.

Alla conclusione di questo percorso che hai compiuto con me, ho compreso che il nucleo principale del tuo intenso lavoro autobiografico, sta nel concetto di ascolto. Al di là del suo significato letterale, mi hai fatto riflettere sul valore che questo termine assume in un contesto sociale. L'ascolto rappresenta infatti un mezzo fondamentale nel confronto fra due interlocutori in quanto costituisce il punto di partenza dal quale attingere valori, elaborare riflessioni e riportare testimonianza significativa nel contesto entro il quale la narrazione è inserita. Nel corso dei nostri dialoghi mi è stata sempre più evidente come la tua intenzione, nel rievocare tanti eventi e di tanti dialoghi, è quella di offrire ai lettori un'occasione per comprendere la passione, le difficoltà e i sacrifici delle generazioni che mi hanno preceduto. Così come di tutte le lotte vissute allo scopo di gettare le fondamenta di una società sempre più democratica e partecipativa.

Penso che la memoria racchiusa in questo volume rappresenti un patrimonio di esperienze tale da consentire ai lettori di toccare con mano – seppur idealmente – la tua volontà e la tua forza nell'affrontare un percorso di vita articolato, che ti ha consentito di diventare, soprattutto per me, un esempio di onestà morale e intellettuale. E di questo, nonno, ti ringrazio.

Mi auguro poi, che questo libro sia letto da persone di diverse generazioni, ma soprattutto da giovani, perchè ritengo per noi necessaria una maggiore conoscenza degli avvenimenti passati, giusti o sbagliati, che sono stati le radici dell'attuale momento storico.

Tuo nipote Dario

Presentazione

La vita che Adelmo Bastoni ci racconta oggi in questo libro ha percorso per gran parte la storia di quello che lo storico inglese Eric Hobsbawm ha definito Il Secolo Breve.

Nella narrazione gli eventi di cui è stato partecipe e spesso interprete diventano i protagonisti, sono il centro delle azioni e il motore storico di tanti cambiamenti economici e sociali di cui egli ci dà conto. I suoi principali punti di riferimento vanno individuati nelle Camere del Lavoro, nel nostro sindacato pensionati, nella Cgil, mentre le sue azioni politiche hanno avuto inizio nel luogo natale, Castelfranco Emilia, e si sono poi espanse in ambito provinciale e regionale.

La lettura delle pagine che raccontano la vita sindacale di Adelmo ci dà conferma di ciò che viviamo quotidianamente nel nostro lavoro, ossia che la politica sindacale vive e si afferma grazie all'impegno di tante donne e di tanti uomini, che credono nel Sindacato, che ci lavorano e che lo innovano ogni giorno, ne comprendono i cambiamenti, partecipano alle discussioni collettive, prendono decisioni, esultano per le conquiste e i buoni risultati, ammettono la sconfitte e si impegnano per superarle.

Nella Camera del Lavoro di Modena in questi anni abbiamo deciso di raccogliere la voce dei nostri sindacalisti, le loro storie, i nostri simboli, in un prezioso lavoro di memoria. Anche lo Spi rivolge molta attenzione al recupero di memorie individuali e collettive dei suoi iscritti e non solo. Memorie adatte a non dimenticare, ma anche a trasmettere storia e valori tali da guidarci nelle scelte future.

Oggi vi invitiamo a questa lettura. Una storia personale, quella di Adelmo, dentro la storia di un territorio. In tutti i capitoli, dall'inizio della sua esperienza sindacale a fianco dei braccianti e dei mezzadri, in seguito alla Cgil provinciale negli anni complessi della industrializzazione e della difesa della democrazia, poi alla Cgil regionale in anni di grossi cambiamenti politici, istituzionali e anche sindacali, si capisce che Adelmo non ha mai smesso di voler acquisire competenze e conoscenze da mettere in atto nella contrattazione, nel rapporto con i "padroni", nella discussione interna al Sindacato, soprattutto e sempre a servizio dei lavoratori e dei pensionati.

La sua storia ci insegna quanto è indispensabile la conoscenza dei cambiamenti e delle evoluzioni economiche e sociali e anche quanto è necessario, diremmo indispensabile, avere un Sindacato organizzato, radicato fra i lavoratori e le lavoratrici, conosciuto e valorizzato dalle Istituzioni, con sedi autonome, accoglienti e presenti sul territorio. Ancora di più lo è in questi tempi, di fronte a una crisi senza precedenti, che indebolisce le reti di solidarietà e l'azione collettiva, che, una parte non marginale della politica, vorrebbe affrontare attraverso la riduzione delle tutele e dei diritti.

Nel libro c'è un grande amore per il luogo dove si vive e si lavora e molto rispetto per la propria famiglia e gli affetti. Adelmo non parla mai di sé, dei propri dubbi, delle paure della sua vita affettiva, perché fa parte di una generazione che anteponeva il noi all'io e accettava con grande rispetto le scelte dell'organizzazione sindacale.

Adelmo ha conosciuto grandi Partiti, con essi ha potuto formarsi e confrontarsi e anche oggi ci tiene ad affermare la sua appartenenza a un partito, il PD. Adelmo ci ricorda che senza solidarietà fra i lavoratori e senza giuste e eque politiche non si migliora la condizione di chi lavora e della comunità in cui si vive.

E viene poi da osservare che, quando una persona è abituata a partecipare, non lascia mai il campo. A conferma di ciò, l'ultima parte del suo libro è dedicata al volontariato, un volontariato che lo ha riportato nella sua Castelfranco, a sostegno di un sistema di welfare che sa essere elemento fondamentale per le condizioni di emancipazione e di sviluppo dei lavoratori.

Adelmo per noi è un chiaro esempio da seguire per un vero invecchiamento attivo, per continuare a essere protagonisti, anche con impegni differenti, della crescita della coesione sociale e del benessere collettivi.

Tania Scacchetti e Luisa Zuffi

Prefazione

Quando ho incontrato la prima volta Adelmo Bastoni, ho avvertito immediatamente la sua necessità di raccontarsi. Eravamo nel suo ufficio nella sede del PD di Castelfranco Emilia. La sua scrivania era ricoperta di fascicoli, giornali, fotografie e fogli in cui la scrittura, istoriata di annotazioni, rifacimenti, cancellature, asterischi di richiamo, narrava di un lavoro che procedeva da tempo con grande impegno.

Mi sono trovata di fronte a un signore elegante, gentile, che esibiva un atteggiamento cordiale e contemporaneamente fermo e deciso, che mi ha fatto pensare a una “roccia”. Mi sarei accorta nel tempo di come questa mia impressione iniziale corrispondesse alla persona con la quale mi sono poi incontrata più volte per confezionare questo libro.

Infatti i materiali che avevo trovato sul tavolo erano da mettere insieme nel modo più efficace e rispettoso dei desideri del narratore e come sempre, quando il flusso della memoria si mette in atto, e la persona che si racconta ritiene necessaria ogni sfumatura del suo pensiero è difficile tagliare, omettere, riassumere fatti e avvenimenti.

Perché il passaggio tra il racconto personale, che una persona annota quando scrive la propria vita, e la stesura di un testo destinato alla lettura di un vasto pubblico, richiede la messa in atto di strategie non sempre facili da accettare da parte di chi ha scritto. E Adelmo Bastoni ci dice quale è lo scopo di questa narrazione: è destinata ai tanti amici che hanno condiviso con lui un percorso di impegno politico e di lavoro, ai quali vuole dedicare una ricostruzione di quanto hanno vissuto insieme nel tempo; e ai giovani, ai quali può tornare utile accedere a un racconto di chi è stato testimone nella sua vita di avvenimenti ormai lontani, ma determinanti per il nostro presente.

E Adelmo è stato contemporaneamente testimone e artefice di eventi che hanno segnato la storia locale e nazionale, in un periodo che va dalla sua infanzia, siamo negli anni trenta del 1900, a oggi.

Il suo punto di vista nasce nella mente di un bambino, figlio di mezzadri agricoli nelle terre di Castelfranco Emilia, che pian piano, attraverso una consapevolezza che non gli ha evitato delusioni, si fa sempre più certo e determinato nella decisione di voler essere a servizio della collettività per eliminare

ingiustizie e prevaricazioni sociali.

E da subito, bambino, quando dalle parole che sente pronunciare in casa nei primi anni quaranta, attende Stalin con la rivoluzione, si allerta, attende un cambiamento che poi capirà che potrà avvenire solo lentamente facendo i conti con la realtà complessa di una società articolata e disomogenea. E capisce che occorre una formazione, uno studio, un lavoro sul campo per intuire e decidere non da che parte stare, cosa su cui non ha mai avuto dubbi, ma come stare da quella parte e quali azioni compiere nel segno di un progresso democratico e giusto.

Per Adelmo Bastoni giusto è attenersi ai principi della resistenza, poi della Costituzione repubblicana nell'ottica di un progresso democratico che non viene mai messo in dubbio, anche nei momenti più difficili del percorso politico, quando alcune posizioni e scelte sono state difficili da accettare, ma lo sono state sempre nella logica dell'unità e delle finalità generali della politica a cui aderiva.

I capitoli del libro corrispondono ai periodi di lavoro politico. Il primo, quello in cui si raccontano le origini, la famiglia, il lavoro dei campi delle famiglie mezzadrili, oggi così difficile da capire perchè, una volta ottenuti i cambiamenti legislativi e tecnologici, non si riesce più a immedesimarsi nella fatica, nella povertà e nemmeno nelle lotte che si sono rese necessarie per questi miglioramenti. Possiamo solo verificare i successi ottenuti. In queste prime pagine Adelmo riesce molto bene a farci vivere le necessità umane e politiche dei contadini di quel periodo, che è quello della sua formazione. I capitoli successivi delineano contemporaneamente il percorso umano e lavorativo di Adelmo, si tratta di attività a centri concentrici, che si ampliano mantenendo il centro. E questo centro è definito da parole come democrazia, società, valori, partito, sindacato, lotta, dedizione, volontariato.

Perchè nel volontariato, nel votarsi a una causa da considerare sempre e comunque proiettata in avanti nel tempo si protrae oggi l'impegno umano e politico di Adelmo.

Il lavoro di lettura del testo, di cernita, di valorizzazione di alcune parti del materiale che ci era stato proposto per la pubblicazione, è stato possibile grazie alla competenza e alla conoscenza profonda di fatti e avvenimenti di Luisa Zuffi, Segretaria dello Spi, che conosce da sempre Adelmo Bastoni e che ha

seguito la sua vicenda umana e politica da vicino. La sua costante partecipazione nel corso del lavoro di redazione è da considerarsi valore aggiunto di questo testo.

Molte pagine e tanti materiali raccolti per il libro, organizzati per argomento e cronologicamente, che non è stato possibile inserire nel testo, sono disponibili e consultabili presso l'archivio personale di Adelmo.

Adriana Barbolini

**LE ORIGINI
UNA FAMIGLIA MEZZADRILE
A CASTELFRANCO EMILIA**



Adelmo al centro dietro a Luciano tra i genitori Adalgisa e Augusto.
A sinistra Iole tiene in braccio Enrico. 1943.

Sono nato nel 1930 nel Comune di Castelfranco Emilia, nel pieno del ventennio fascista, in una famiglia contadina. I miei genitori Augusto Bastoni e Adalgisa Armaroli lavoravano un podere di dieci ettari con un contratto di mezzadria, li aiutavano i miei fratelli Elio e Giulio (io sono l'ultimo nato a distanza di sedici anni). In quel periodo, questa tipologia di rapporto contrattuale in agricoltura era simile nella Provincia di Modena e in gran parte dell'Emilia-Romagna dove oltre il 35% del terreno agricolo era coltivato da famiglie contadine con un rapporto di mezzadria. Nel tempo ho esaminato e discusso di questa situazione in diverse occasioni; recentemente, più precisamente domenica 17 maggio 2015, anche Eugenio Scalfari ne ha scritto su Repubblica. In seguito alle mie letture e alle tante testimonianze ascoltate negli anni, ho approfondito e riflettuto sulle origini del rapporto mezzadrile e più in particolare ho finalizzato la mia indagine a ciò che è accaduto sul nostro territorio. Alla fine di queste ricerche ho cercato di tratteggiare un quadro d'insieme sulla mezzadria che tenga conto sia delle ragioni storiche che l'hanno generata, che di quelle economiche e sociali. Ho poi saputo che anche in altre regioni: Toscana, Marche, Umbria e Veneto la terra coltivata a mezzadria era molto estesa.

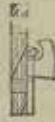
La storia dell'agricoltura che arriva alla mezzadria è lunga e parte da lontano. Ci sono state evoluzioni storiche anche prima della centuriazione romana che ci portano alla più recente e graduale costituzione dell'appoderamento; si tratta di appezzamenti di terreni fra i cinque e i dodici ettari sui quali per funzionalità sono stati edificati sia una stalla destinata all'allevamento del bestiame, sia una casa per l'abitazione della famiglia contadina. Nel tempo questa stabilità ha dato l'avvio alla coltivazione di piante, in particolare si sono diffusi i filari di olmi a sostegno delle viti da cui il detto: "*vite maritata all'olmo*". L'appoderamento, anche nel 1800, avrebbe potuto essere una scelta ideale e per l'organizzazione produttiva dei terreni e per l'autonomia economica di una famiglia. Purtroppo però questo connubio non è stato facilmente attuabile, perché le famiglie contadine non avevano né il possesso della terra, né i capitali da investire per l'attività produttiva. Infatti il rapporto mezzadrile stabiliva anche dei vincoli della famiglia contadina nei confronti della proprietà: la subordinazione (il proprietario stabiliva come il mezzadro doveva regolarsi nella lavorazione del podere, mentre a lui spettava vendere e acqui-

stare i prodotti necessari al podere, di cui inoltre teneva la contabilità); gli obblighi (il servaggio delle donne contadine presso la villa del proprietario e la donazione alla proprietà di pollame e di prodotti dell'orto). Ho sempre pensato che la prassi della mezzadria sia nata in tempi storici più lontani e solo in seguito il rapporto tra lavoratori e proprietari sia stato sancito in un vero e proprio contratto mezzadrile. Questo contratto definisce una specie di "società" fra contadino e proprietario della terra nella quale il contadino mette il suo lavoro manuale, i propri attrezzi, metà del capitale bestiame e investe metà delle spese di produzione; il proprietario della terra, da parte sua mette a disposizione il terreno, le strutture murarie, metà del capitale bestiame e metà delle spese di coltivazione. A fine annata si procede al riparto dell'utile al 50% (se l'utile si è realizzato). Nel tempo, l'evoluzione della società civile ha portato a ritenere questi obblighi inadeguati e ingiusti, quindi da superare. Per questo alla fine dell'Ottocento, il neonato movimento sindacale e i partiti di sinistra hanno avviato un forte movimento di protesta a favore dei mezzadri e hanno elaborato proposte per modificare quei rapporti agrari che erano vissuti come retaggi di stampo feudale. I primi risultati dell'iniziativa sindacale sono state le cosiddette "*auto-conquiste*". Infatti, forse per evitare trattative sindacali, alcuni proprietari terrieri più illuminati di altri, hanno delegato alle famiglie mezzadrili che lavoravano la loro terra l'organizzazione autonoma dei lavori nel podere. Il proprietario si limitava a dare indicazioni nei momenti delle grandi scelte (semine, tecniche di coltivazione). La mia famiglia, come tante altre, pur vivendo le limitazioni democratiche del regime fascista cercava il modo di migliorare le proprie condizioni sociali. Insieme a molte altre famiglie nella sua situazione ambiva a trasformare il rapporto mezzadrile in rapporto di affittanza, cosa che avrebbe comportato miglioramenti economici. Ricordo che mio padre Augusto negli anni 1919-1921 è stato attivista sindacale e in quel periodo ha avuto la grande responsabilità di essere capolega dei mezzadri di Panzano, una frazione di Castelfranco Emilia. Erano gli anni del "*biennio rosso*", quelli delle grandi lotte operaie e contadine, delle prime vere contestazioni sindacali che nella Provincia di Bologna, Castelfranco allora era in quella Provincia, hanno portato alla prima importante conquista. Si è giunti infatti alla stipula di un nuovo patto mezzadrile che è diventato famoso col nome di: "Patto Paglia Calda". Purtroppo però,

dopo la marcia su Roma (1922), con l'avvento del fascismo, questo patto è stato brutalmente stracciato. Penso che, anche in seguito a questi disastrosi avvenimenti mio padre e la nostra casa, per tutto il ventennio fascista, sono stati riferimento e luogo di ritrovo dell'antifascismo. Così, io bambino, a casa nostra, ho sempre partecipato con molta curiosità alle accese e frequenti discussioni di mio padre con i suoi amici antifascisti. Argomentavano sui vari problemi in un modo semplice e vivace che mi attraeva e allo stesso tempo mi metteva in contrasto con quello che sentivo dire a scuola. Infatti a casa si parlava di antifascismo, di Guerra di Spagna, di Russia che "aveva dato la terra ai contadini", di diritti, di democrazia, di libertà e di emancipazione. Al contrario a scuola, fin dalle elementari ho sentito elogiare Mussolini con i suoi roboanti discorsi, la guerra, l'ideologia fascista. Ovviamente per me fin da allora è stata istintiva la scelta di accogliere e appoggiare le tesi della mia famiglia, che nel 1934, finalmente, è riuscita a stipulare un contratto di affitto di un podere a Castelfranco a poca distanza dal centro del Paese. Si trattava di un fondo di otto ettari con discrete caratteristiche sia del terreno che delle strutture murarie: la casa e la stalla e che era inserito in una grande Azienda, di proprietà del Sig. Bettini, composta da altri nove poderi tutti coltivati con un rapporto di affittanza.

La mia famiglia ha lavorato dal 1934 al 1939 questo podere, ha fatto grandi sacrifici, ma ha anche ottenuto un certo miglioramento delle nostre condizioni di vita. Ricordo con grande soddisfazione che nel corso degli anni è stato possibile anche accantonare qualche risparmio! Ma, nel 1940 con l'entrata in guerra dell'Italia i miei due fratelli più grandi sono stati, ahimè, chiamati alle armi. È stato duro fare a meno di loro, perché oltre alla presenza in casa, era venuta meno anche la loro preziosa collaborazione nel lavoro del podere. La stessa cosa è avvenuta anche in altre famiglie contadine che da quel momento, private della collaborazione dei giovani andati in guerra, hanno vissuto anni di grandi difficoltà. Ricordo che la mia famiglia, grazie al contratto di affittanza, è però riuscita a organizzare meglio il lavoro e a ottenere maggiore profitto rispetto a quelle che lavoravano con contratti di mezzadria. Infatti nei periodi di maggior attività (raccolta grano, lavorazione canapa, raccolta del fieno, ecc.), abbiamo potuto assumere dei braccianti e ce la siamo cavata anche se sono stati anni difficili e di grandi sacrifici.

C. N. F. L. A.
UNIONE PROVINCIALE FASCISTA DEI LAVORATORI
DELL'AGRICOLTURA



C. N. F. A.
UNIONE PROVINCIALE FASCISTA
DEGLI AGRICOLTORI

DI MODENA

PATTO GENERALE

PER LA
CONDUZIONE A MEZZADRIA DEI FONDI RUSTICI

LIBRETTO COLONICO



TIPOGRAFIA FERRAGUTI - 87-1941

Crano. bom. 6 Compa ecc. bom. 25 Erbai arti-
ficiali, cominciando con 96 10 noie e terzofati
96 10 Conium Protati

Il mezzadro immetterà la metà del Capitale
Bestiame e nella stalla si terranno non meno
di 4° 10 vacche lattifere

I Suini saranno tenuti a metà, tranne quelli
per ingrasso per uso familiare del mezzadro che
verranno da lui mantenuti.

Il mezzadro verrà assegnato una quota parte
di cereale del Cascio padronale in compenso
del rimborso spesa vitto personale di macchina
per trattoria ecc.

Allevando conigli è proibito tenerli in femile
o sopra manufatti in muratura.

Facendo nuovi filari per sostituire filari
in decadimento il mezzadro non pretenderà com-
pensi.

Il Mezzadro si impegna di eseguire i lavori
a perfetta regola d'arte.

Il Cavalle Vaca femile pro create 5 del capitale e
fanno i balli del Cavale
Il mezzadro riceve dal padrone 2000 lire
Ecc. ecc. ecc. ecc. ecc.

Data

IL CONCEDENTE

IL MEZZADRO

Bastoni Augusta

Ricordo questi anni sulla mia pelle di bambino perchè a soli dieci anni sono stato spinto e convinto a svolgere l'attività di un piccolo uomo. C'è stato un fatto che ha indotto i miei a mettermi al lavoro: nel luglio 1940 è nato mio nipote Enrico e Iole, mia cognata, per accudirlo si è assentata dal lavoro nel podere per un breve periodo. Così l'ho sostituita e ho iniziato a aiutare mio padre nella mungitura: prima una, poi due, poi tre vacche, sia alla mattina che alla sera. Ma a ottobre dello stesso anno ho iniziato a frequentare le tre classi di avviamento professionale agrario all'Istituto Spallanzani di Castelfranco Emilia. Così al mattino andavo a scuola e al pomeriggio, anziché fare i compiti, aiutavo la famiglia nei lavori del podere. In questi anni di guerra è accaduto un fatto molto doloroso, un grave lutto che ha segnato profondamente la mia famiglia: la morte sul campo di battaglia di mio fratello Elio (il padre dei miei nipoti); e, cosa incredibile da raccontare oggi, abbiamo ricevuto la notizia in forma ufficiale solo nel 1946. All'inizio del 1943, il governo fascista, forse per elargire un ultimo favore ai propri sostenitori, aveva stabilito per decreto-legge il diritto, per i proprietari di poderi coltivati in rapporto di affittanza, di imporre la trasformazione in contratto di mezzadria: ovviamente l'affittuario che non avesse accettato era costretto a lasciare il podere, in altre parole rischiava l'escomio. Alberto Bettini, succeduto in quel periodo al padre Amleto nella conduzione dell'azienda di famiglia, aveva subito applicato il decreto e imposto ai suoi affittuari i contratti di mezzadria, nonostante l'opposizione generale. Ricordo che mio padre aveva addirittura avviato una vertenza presso i sindacati fascisti, che ovviamente avevano sostenuto le ragioni della proprietà. E lui, pur dovendo subire questa situazione, aveva continuato a protestare e a fare richieste ai Bettini, tanto che questi avevano ottenuto di tacitarlo con una *concessione formale*, ossia avevano permesso a mio padre di tenere fuori dal capitale comune del bestiame di stalla la sua cavalla, che era una gran bella puledra. Così, alla fine del 1943 sono iniziate le operazioni per trasformare i contratti di affittanza in contratti di mezzadria. E intorno al 1 novembre 1943, anche nell'Azienda Bettini, si era proceduto alla riconsegna delle scorte (fieno e paglia) ricevute in consegna all'inizio del contratto di affittanza e contestualmente alla valutazione del valore del capitale bestiame presente in stalla, di proprietà dell'affittuario. Come tutte le altre, anche l'Azienda Bettini doveva pagare la metà del valore al contadino, in applicazione

del contratto mezzadrile. Ma proprio nella fase delle riconsegne delle scorte, il 1 novembre 1943 era stato attuato un ulteriore atto di prevaricazione fascista. La Camera di Commercio di Modena aveva adottato una disposizione per cui le differenze, in più o in meno, nella quantità di fieno e di paglia che risultavano dalla riconsegna delle scorte, fossero pagate alla “triplice”, cioè moltiplicando per 3 il prezzo di mercato. Ciò significava che in caso di eccedenza (cioè, se l'affittuario consegnava un quantitativo maggiore di fieno e di paglia di quello che aveva ricevuto in consegna all'entrata nel podere), la proprietà del podere avrebbe dovuto pagare la differenza alla famiglia contadina; viceversa, se i quantitativi fossero stati inferiori il contadino avrebbe dovuto pagare alla proprietà la differenza. Questa decisione della Camera di Commercio, presa al momento delle riconsegne delle scorte, era motivata dal fatto che il 1943 era stato un anno di grande siccità e nelle campagne era stato raccolto meno foraggio, quindi agli affittuari che dovevano attuare le riconsegne mancavano molti quintali di fieno che avrebbero dovuto pagare. Ed è per questo che, a proposito dell'applicazione della triplice del prezzo del fieno, si è parlato di furto legalizzato.

Per la mia famiglia, la nuova disposizione di stampo fascista ha prodotto questi risultati: *a*) il bestiame in stalla (nove vacche e tre *manzette*) è stato valutato 40 mila lire, perciò la proprietà per acquisirne la metà avrebbe dovuto sborsare 20 mila lire; *b*) il fieno che mancava alla riconsegna (che era pari a 80 quintali), corrispondeva ad un importo di 16 mila lire. Per cui, fatte le dovute operazioni contabili, la proprietà Bettini ha acquisito la proprietà di metà del capitale bestiame presente in stalla con sole 4 mila lire. Questo ulteriore abuso di stampo fascista ha provocato nuovi malesseri nelle dieci famiglie che lavoravano per Bettini e che dopo la Liberazione, insieme a altre, hanno aderito con convinzione alla Camera del lavoro di Castelfranco e hanno attivato al più presto iniziative di rivendicazione nei confronti della proprietà Bettini. Queste pressioni hanno prodotto alcuni accordi positivi come: la gestione partecipata del caseificio con la fondazione di una Cooperativa; la chiusura delle contabilità con l'esclusione degli “addebiti feudali” (polli, latte...); la realizzazione di un rapporto paritario fra mezzadri e proprietà, nel quale non solo fosse ribadita l'autonomia del mezzadro nell'organizzazione dei lavori nel podere, ma anche nel definire i contenuti del piano colturale, come

nell'acquisto e nella vendita dei prodotti e nel pagamento del 50% delle spese per l'utilizzo di attrezzature meccaniche moderne (non sancite dal contratto



Adelmo con gli amici partigiani Guido, Armando e Novello. 1946.

di mezzadria).

Noi giovani anche in quel periodo siamo stati costretti a ragionare da *uomini grandi*. È stato così che nella primavera del 1944, io e i miei amici mezzadri dell'Azienda, abbiamo aderito al gruppo partigiano che si era costituito nella nostra zona. Tutti i gruppi partigiani del Comune di Castelfranco erano inseriti nella Brigata SAP Walter Tabacchi e avevano una direzione che si raccordava con il CLN locale. La nostra attività partigiana consisteva in iniziative di sostegno ai partigiani rifugiati in montagna (con la raccolta e l'invio di generi alimentari) e in piccoli atti di sabotaggio. E dopo la Liberazione, ho continuato il mio processo di maturazione impegnandomi come attivista (oggi diremmo *volontario*) politico

e sindacale. Più avanti ho anche assunto prime importanti responsabilità, come quella del Coordinamento dei Giovani della Federmezzadri Provinciale (1949) e della Commissione Giovanile Consultiva della C.d.L. Comunale di Castelfranco. Questi impegni di attivista sindacale e politico mi hanno poi consentito di partecipare sia ai brevi corsi serali e di alta importanza, organizzati dal PCI, sia ad altri percorsi formativi organizzati dalla C.d.L. Comunale di Castelfranco. Grazie alla partecipazione a quei corsi serali, quando nel 1949 la Cgil ha presentato al II Congresso Nazionale di Genova il *Piano del Lavoro* io e altri giovani mezzadri dell'Azienda Bettini ne conoscevamo già i

contenuti fondamentali dalla fase di stesura e abbiamo pensato di elaborare un piano organico di sviluppo aziendale basato sulle innovazioni delle produzioni (la coltura della canapa che era in crisi). Ci proponevamo di andare oltre le conquiste ottenute dai nostri padri e avevamo l'obiettivo di utilizzare più a fondo i principi contenuti nel *Lodo De Gasperi*, importante legge approvata nel 1947. Essa stabiliva che nel rapporto di mezzadria il riparto del prodotto passasse dal 50 al 53% a favore del mezzadro e che il 4% della produzione lorda vendibile di ogni podere fosse investito in migliorie agrarie e fondiari. Una legge utile e intelligente, ma nel contempo "rivoluzionaria" per quel periodo, che piaceva ai mezzadri, procurava lavoro ai braccianti, favoriva lo sviluppo produttivo e rafforzava l'unità dei lavoratori nella campagna. Alla conclusione di un lavoro che aveva messo a frutto le nostre competenze e i nostri saperi, abbiamo formulato una proposta di Piano Aziendale incentrata su alcuni punti fondamentali: a) la perforazione di un pozzo artesiano per l'irrigazione, la costruzione di un fosso conduttore delle acque che attraversasse tutta l'azienda, l'acquisto di un trattore e delle necessarie attrezzature per l'irrigazione a pioggia o a scorrimento; b) un piano colturale che sostituiva la canapa con pomodori, fagiolini, asparagi, che intensificava i prodotti arborei per il bestiame da latte, con nuovi impianti di vigneto, oltre a piccoli appezzamenti di frutteto, in particolar modo pere; c) la costruzione di abbeveratoi per il bestiame nelle singole stalle, per favorire l'alimentazione del bestiame e per alleviare la fatica del contadino; la costruzione di reparti per l'allevamento dei vitelli da latte, l'allevamento selezionato del bestiame, accrescendo la quantità allevata, il tutto finalizzato alla qualità ed alla quantità della produzione di latte e di carne; d) la sistemazione strutturale della case coloniche, in particolare: portare l'acqua all'interno delle case e costruire servizi igienici con acqua corrente; e) l'aumento, a favore dei mezzadri, del riparto dei prodotti, dal 53% al 54% per tutti i prodotti del podere, e dal 53% al 60% per i fagiolini e gli asparagi.

L'Assemblea di tutti i mezzadri dell'Azienda ha discusso a lungo e quindi ha approvato la nostra piattaforma e in conclusione è stata presa una decisione epocale: la delegazione di mezzadri inviata a trattare con la proprietà doveva essere composta non dai capi famiglia, ma dai giovani che avevano elaborato la piattaforma. La trattativa così ha avuto inizio. Ricordo che ci incontravamo

la domenica mattina e che la trattativa col sig. Bettini è stata complessa e è durata a lungo perché, nonostante fosse disponibile ad accogliere alcuni aspetti della piattaforma, particolarmente quelli sugli investimenti per l'irrigazione e per il cambio delle colture, non voleva accettare i punti che riguardavano gli investimenti murali e l'aumento del riparto dei prodotti a favore del mezzadro. Durante questa trattativa, grazie ad alcune competenze tecniche che avevo, ho avuto un ruolo di spicco. Infatti avevo presentato una relazione in cui proponevo un'ipotesi sulla reale quantità di produzione dell'Azienda. Questo mi era stato facilitato grazie alle competenze che avevo ricavato nella frequentazione di tre classi di Avviamento Professionale Agrario all'Istituto Spallanzani di Castelfranco Emilia e di un corso di politica agraria presso la Federazione P.C.I di Modena

Così, per primo, sono riuscito a dimostrare che con il piano colturale e le strutture esistenti si poteva stimare un'entrata pari a 100 e che invece, con la mia proposta, si poteva arrivare a una produzione pari a 130-135. Ho poi dimostrato che i 30-35 punti di maggior produzione derivavano, circa il 30%, dall'impegno lavorativo della famiglia mezzadrile. Questa è stata un'argomentazione vincente, infatti, per la prima volta, ho messo in luce e calcolato il valore del lavoro della famiglia mezzadrile, elemento che fino ad allora non era mai stato considerato.

Alla fine, dopo tante discussioni, la trattativa si è conclusa positivamente, il piano proposto è stato approvato e realizzato, anche con l'aggiunta di alcune altre importanti clausole, tanto che è poi diventato uno degli accordi più importanti di tutta la Provincia. Ricordo anche che il Coordinamento Comunale di Confederterra (intesa delle leghe braccianti e leghe mezzadri della C.d.l. di Castelfranco), nel suo giornalino ciclostilato ha valorizzato i contenuti dell'accordo. Penso che il successo che ho ottenuto in questa vicenda mi sia valso per l'elezione a Segretario della C.d.l. Non sono in grado di dire con precisione la quantità numerica dei componenti di tutte le famiglie mezzadrili in quel periodo, ma ricordo alcuni dati molto indicativi relativi al territorio modenese, rilevati nel 1955, momento in cui ho assunto la responsabilità dell'Ufficio Organizzazione della Federmezzadri Provinciale di Modena. Questi i dati: la popolazione della provincia di Modena era di 615 mila abitanti, i tesserati totali alla Camera Confederale del Lavoro di Modena si attestavano su un totale di 125 mila, di cui 44 mila e cinquecento mezzadri

– di cui 41 mila braccianti – 38 mila e cinquecento altre categorie compresi i pensionati. Da questi dati si coglie il peso numerico ed economico della categoria dei mezzadri nella provincia di Modena in quegli anni. Al di là dei numeri che indicano la quantità del fenomeno mezzadrile, ritengo importante fare una riflessione sull'importanza dei valori, quali la solidarietà sociale e politica verso i bisogni della popolazione che erano alla base di questo ambiente sociale. Una solidarietà espressa dopo la Liberazione, ma anche con grande efficacia durante la guerra. Va poi sottolineato che quasi il 30% delle case mezzadrili della Provincia di Modena, e non solo, sono state luoghi di sostegno alla lotta partigiana. Così come va ricordata la solidarietà sociale espressa con l'accoglienza dei bambini romani e napoletani nel 1946 e 1947, quando oltre 2000 ragazzi, provenienti da famiglie povere, furono accolti nella Provincia di Modena. Diversi di loro in seguito sono rimasti ed hanno costruito una loro famiglia. Voglio qui non solo ricordare queste importanti caratteristiche delle famiglie contadine, ma anche fare un accenno alle calorose discussioni fatte in-



Riunione Coordinamento Provinciale Giovani della Federmezzadri. Autunno 1950.

torno alla valenza sociale del mezzadro, figura di lavoratore da considerarsi non solo per la produzione interna del podere, ma soprattutto per le entrate derivate dalla vendita dei suoi prodotti sul mercato. Ci si chiedeva se fosse comparabile a quella degli altri lavoratori dipendenti iscritti alla Cgil. Problema poi risolto quando nel 1974 la Federmezzadri ha aderito alla Confederazione italiana agricoltori. Sempre sul filo di questo discorso, nel giugno 2015 mi è capitato di leggere alcuni racconti di vita familiare del Professor Valerio Massimo Manfredi, notissimo scrittore, nato a Piumazzo, frazione di Castelfranco, nei quali egli dà grande risalto alla propria provenienza da una famiglia contadina. In queste narrazioni egli espone con grande precisione e partecipazione alcune regole comportamentali che erano il fondamento di queste famiglie e di tutta una collettività: non mentire mai, non “*perdere la faccia*”, lavorare sodo, chiedere prima a sé stessi, poi agli altri, mantenere la parola data, consolidare l’onestà, il valore e l’unità della famiglia. A conferma di quanto questi valori siano stati insiti nel vivere quotidiano, voglio raccon-



Adelmo con il padre Augusto, il fratello Giulio e il figlio Mauro. 1962.

tare un episodio familiare che a questo proposito ritengo importante e che si riferisce al periodo che precedette la mia elezione a Segretario. Devo dire che mio padre, come tutta la famiglia, non ha mai ostacolato le mie scelte politiche, sindacali e il mio impegno di attivista, anche se per queste attività mi assentavo dal lavoro nel podere. Quando però l'ho informato sulla mia possibile elezione a Segretario della C.d.l. di Castelfranco, che avrebbe comportato la mia totale assenza nel lavoro del podere, mio padre mi ha posto di fronte ad una scelta e nel farlo ha usato quelli che oggi riconosco essere stati gli argomenti propri della mentalità contadina in quel periodo. Infatti mi ha detto tra l'altro: *“ Se scegli di fare il sindacalista e ti impegni a lavorare totalmente fuori casa io non ti ostacolo, però tu non puoi più abitare qui nella casa del podere, ma devi trovarti un appartamento in paese e cominciare una tua vita autonoma ”*. I principi del suo discorso venivano da una tradizione che appena dieci anni dopo è stata travolta da grandi modificazioni economiche e sociali. Ma io in quel momento non me la sentivo di fare una scelta



Prima riunione della Federmezzadri a Savignano.
Da sinistra Rossi, Bastoni, Vallicelli. 1955.

così radicale, non tanto per la mia giovane età, ma perché avrei dovuto vivere da solo e perché le mie condizioni economiche erano molto precarie.

Ma, quando ormai mi stavo rassegnando a rifiutare la proposta sindacale, mio fratello Giulio mi è venuto in aiuto e ha convinto mio padre dicendo che avrei potuto continuare, pur accettando la proposta di lavoro sindacale, a vivere in casa a patto che versassi in famiglia i compensi ricevuti, con i quali, ha detto mio fratello: “ *...nei momenti di bisogno potremo assumere braccianti per soddisfare le necessità del lavoro*”. Questo argomento ha convinto mio padre e tutta la famiglia e così ho accettato la proposta sindacale e sono rimasto in famiglia, fino al 1964, anche dopo il mio matrimonio, nel 1956, con Maria Grenzi.

Questi accordi sono stati però difficili da rispettare perché, a causa delle difficoltà economiche che aveva in quel periodo, la C.d.l. mi pagava con grande ritardo. Per cui, al fine di evitare che questi problemi producessero rotture in famiglia, mi sono dato da fare e nei periodi di grande lavoro cercavo di dare un contributo e collaboravo alle varie attività agricole. Ricordo in particolare che andavo per un'ora di prima mattina allo sfalcio dei fieni e alla domenica governavo il bestiame secondo turni stabiliti. In quel periodo ho assunto il ruolo di Segretario della C.d.l. .



Matrimonio di Adelmo e Maria celebrato dal sindaco Marchesini, Castelfranco Emilia, 1956



Il Sindaco di Spilamberto Costantini premia Giulia e Elisa, le nipoti di Adelmo



Adelmo, Maria e i due figli Mauro e Massimo. Sessantesimo anniversario del matrimonio, 2016.

LA CAMERA DEL LAVORO DI CASTELFRANCO EMILIA



Nella pagina precedente: Terzo Congresso CGIL a Napoli.
Adelmo è alla destra di Di Vittorio. Novembre 1952.

Come Segretario della C.d.l. mi sono subito dato alcuni obiettivi prioritari: quello di approfondire le conoscenze e i rapporti con tutti i dirigenti e attivisti sindacali di lega e aziendali; quello di definire un metodo democratico tale da favorire i rapporti fra i gruppi dirigenti e i lavoratori, per dare forza alla partecipazione e all'impegno; quello di valutare le esperienze vissute dalla C.d.l., dalla sua ricostituzione nel 1945 fino alla costituzione della sua Sede. In questo potevo utilizzare anche i miei ricordi essendo stato partecipe di diverse attività come attivista sindacale volontario.

Dopo la Liberazione (25 aprile 1945), anche su indicazione del C.L.N., è stata individuata e affittata la prima sede della C.d.l. in un palazzo in Corso Martiri, nella parte dei portici del paese rivolta a sud, sopra all'allora sede della Banca Popolare dell'Emilia Romagna. Nel 1949, dopo la scissione sindacale e la nuova fase politica, mentre era in atto la divisione del mondo in due blocchi contrapposti, la proprietà dello stabile ha mandato lo sfratto alla C.d.l.. Non è stato facile trovare una nuova sede, ma in seguito a un'intesa con l'Amministrazione Comunale, allo scopo sono state ristrutturate le vecchie scuole elementari (oggi piazza Aldo Moro e palazzi adiacenti) che avevano spazi adeguati. Dei lavori di ristrutturazione si è fatta carico la Coop Icea per un importo di 20 mila lire, che poi non sono mai state pagate per mancanza di risorse.

Siamo rimasti in questo edificio dal 1950 fino alla fine degli anni Cinquanta, quando l'Amministrazione Comunale ha dato in affitto alla C.d.l. una nuova sede collocata al primo piano del palazzo posto nel lato est del Teatro Comunale, oggi Dadà. In questo edificio, al secondo piano c'erano gli uffici del collocamento statale. Questa è stata la sede della C.d.l. di Castelfranco fino agli anni Duemila, quando si è trasferita nell'attuale sede sita in via Circondaria 126. Quest'ultimo acquisto è stato fatto dalla Cgil Provinciale nell'ambito di un generale progetto di risistemazione delle sedi sindacali in tutta la Provincia. Da ultimo, nel 2012, la Cgil ha acquistato la porzione della palazzina in precedenza di proprietà del Partito Democratico di Castelfranco Emilia, al fine di dotare la C.d.l. degli spazi necessari per lo svolgimento di servizi in costante aumento (Inca, Caf...).

Il primo segretario della C.d.l., Armando Borelli, è stato nominato dal C.L.N. e il Comitato Direttivo è stato eletto nel maggio 1945. Il Comitato Diretti-

vo della C.d.l., sulla base delle scelte della Camera Confederale del Lavoro Provinciale, ha definito in seguito l'organigramma delle strutture sindacali del Comune che dovevano essere elette al fine di dirigere l'insieme delle attività sindacali: le leghe delle categorie braccianti, mezzadri, edili, pensionati (in tutte le frazioni e nel capoluogo), le Commissioni Interne nelle principali aziende dei settori industriali e del pubblico impiego, i referenti sindacali (in tutti i luoghi di lavoro), i collettori, i diffusori, il Comitato Direttivo Camerale e il Consiglio delle leghe e dei rappresentanti di tutte le strutture sindacali, momento unitario di direzione della C.d.l. Fu poi assunta la decisione di svolgere le assemblee degli iscritti per categoria e azienda e la possibilità di promuovere assemblee con tutti i cittadini residenti nel territorio di Castelfranco Emilia. Questa struttura sindacale evidenzia come la maggioranza nella direzione spettasse all'organo confederale.

La ricostruzione dopo i disastri della guerra necessitava dell'individuazione di primissimi obiettivi che volevano cogliere i bisogni del mondo del lavoro nel suo complesso e dell'assistenza alle numerose famiglie disaggiate, tutto nel rispetto della dignità della popolazione. Finalmente la vita democratica ripartiva in tutti i suoi aspetti e occorreva riparare i danni provocati dalla guerra e dalla dittatura fascista. Le nuove strutture sindacali in quel momento hanno avviato tante iniziative, come quella a sostegno dei braccianti che rivendicavano una divisione equa del poco lavoro esistente e si sono impegnate nella formazione di collettive che gestivano in forma associata le terre che erano state loro assegnate dalla legge 929 sugli stralci. Inoltre i mezzadri chiedevano di non essere più obbligati a sottostare agli addebiti feudali che ancora permanevano (...consegna dei polli al padrone, pagamento del latte per uso familiare...) e chiedevano una diversa e più vantaggiosa ripartizione dei prodotti. Nelle loro richieste quasi tutte le categorie ponevano come priorità il rispetto della dignità del lavoro e richiedevano un collocamento efficiente.

Finalmente, nel 1947, dopo la promulgazione del lodo De Gasperi, che interessava mezzadri e braccianti, è stata approvata la legge Gullo-Segni sulle "*terre incolte mal coltivate*", che ha avuto una forte incidenza anche nel nostro territorio, quando la zona Valle, che è stata in seguito bonificata e resa produttiva, è stata assegnata alla Collettiva Braccianti di Manzolino, presieduta da Predieri, *Nèi Casàun*. Anni dopo, alla medesima collettiva, è stato

assegnato il podere *mal coltivato* che includeva la villa di Bosco Albergati, diroccata dopo la guerra. Per la Cgil queste acquisizioni sono state un vero successo e hanno offerto il motivo per definire una sua strategia per il Piano del Lavoro. Ricordo che a questi importanti risultati è però seguito un fatto negativo di portata storica: la rottura del Patto di Roma del 1944 che aveva ricostituito la Cgil Unitaria: a seguito dell'attentato all'On. Palmiro Togliatti, Segretario Nazionale del PCI, nel luglio 1948, vi fu uno sciopero generale di protesta che offrì alla corrente cattolica e a quella social-democratica il pretesto per uscire dalla Cgil unitaria. Il compagno Di Vittorio e tutta la Cgil si prodigarono attuando varie iniziative per mantenere l'unità sindacale, a cui partecipò con impegno anche la C.d.l. di Castelfranco. Nonostante ciò in quel momento sono nate la Cisl e la Uil e il collocamento, a seguito della legge Fanfani del 1949, è stato assegnato allo Stato, fatto che ha creato molti problemi. Ricordo che mettevamo un impegno e un'attenzione particolari nel proporre iniziative, volevamo evitare errori soprattutto nella composizione delle squadre d'aja per la trebbiatura (ogni trebbia, quando operava nelle case dei contadini, doveva avere una squadra fissa di 10 braccianti specializzati e una squadra di 24 braccianti comuni), e per la lavorazione della canapa; comunque tutte le attività erano frutto di specifici accordi fra le leghe dei mezzadri, dei braccianti e le C.d.l.. Nel tempo, ho poi partecipato a corsi di formazione promossi dal sindacato finalizzati all'elaborazione di piani per un'equa distribuzione dei braccianti nelle varie aziende e per la formulazione di nuovi piani di sviluppo per ciascuna azienda agricola (come nell'Azienda Bettini). In quel periodo nel nostro territorio sono stati scoperti giacimenti di metano per cui è stato costruito un metanodotto che attraversava tutta l'Emilia e nella nostra Provincia, c'erano pozzi a San Cesario e a Spilamberto. Il metano ha dato l'impulso alla nascita di nuove industrie della meccanica, della ceramica e dell'abbigliamento. Quest'ultima utilizzava fibre sintetiche più economiche della canapa la cui lavorazione, che era tipica nel nostro territorio, è entrata in crisi. Sono stati anni di forte sviluppo economico in cui persistevano però molte contraddizioni, alcune aziende realizzavano buoni profitti, altre meno e c'era ancora un'alta percentuale di disoccupazione. Nel complesso l'insieme di questi problemi ha poi costituito un limite nell'azione sindacale. Nel 1951 a Castelfranco saranno stati 350 i disoccupati fra i lavoratori dei



Presentazione dell'accordo sindacale dell'Azienda Bettini. Sono presenti sul fondo il mezzadro Savigni, il sindaco Enrico Marchesini e Adelmo Bastoni. 1951.

canapifici, infatti non solo l'ammasso canapa, ma tante aziende artigiane hanno dovuto chiudere. Per occupare questi lavoratori, si è risposto con uno sciopero a rovescio, cioè loro lavoravano senza concordare le attività con il proprietario e successivamente rivendicavano il pagamento del lavoro svolto. Con tale forma di lotta si è provveduto anche allo spurgo dei canali piccoli e grandi. Così si è creata una fonte di guadagno per queste famiglie bisognose, ma soprattutto molti operai hanno imparato un lavoro che si è reso utile in seguito e li ha occupati nei grandi lavori sul fiume Po, dopo l'alluvione del 1950, e così pure in altre grandi opere di sistemazione e difesa dei fiumi e per il contenimento delle frane in montagna. Ricordo che a Castelfranco c'è stato un episodio significativo: nel giugno 1953 l'ing. Mario, dell'Azienda Vedova Bini, ha invitato nel proprio Ufficio me, come Segretario della C.d.L. e Luppi della Cisl, e ci ci ha detto: "L'Azienda Vedova Bini può avere il consenso dei sindacati alla propria volontà di corrispondere ai propri operai un aumento di 5 lire l'ora?". Io e Luppi ci siamo guardati increduli, ma abbiamo accetta-

to immediatamente la proposta, anche se la cosa ci ha molto colpiti. Dopo questo accordo in C.d.l. abbiamo deciso di chiedere a tutte le Aziende del Comune di aumentare il salario dei propri lavoratori di 5 lire l'ora. C'è stata qualche resistenza, ma anche attraverso un'opera di "pubblicità" (un tabellone pubblico che elencava i nomi delle Aziende che avevano concesso l'aumento) abbiamo ottenuto un'adesione generale. In quegli anni è stato anche importante il sostegno nel periodo della trebbiatura che la C.d.l di Castelfranco ha offerto alla C.c.d.l Provinciale, perché i mezzadri avevano accettato la richiesta di offerta grano raccolto dai braccianti della "squadra d'aia". Allora, oltre alle questioni di casa nostra, ricordo che avevamo tempo anche di interessarci a questioni lontane da noi, più precisamente alle iniziative sindacali promosse dalle organizzazioni internazionali.

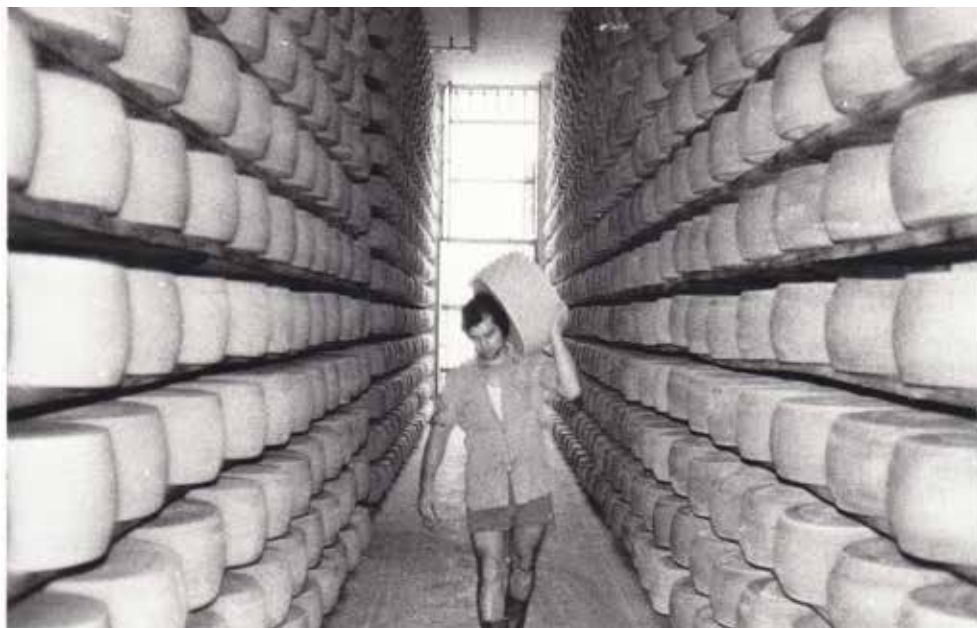
Dal 1945, la C.d.l., forte delle esperienze di inizio secolo e delle esigenze dei lavoratori, con le sue strutture ha contribuito fortemente alla nascita delle Cooperative. Anche grazie alla C.d.l., le leghe braccianti per realizzare la lavorazione di tutti i terreni disponibili hanno creato le Collettive Agricole in tutte le frazioni del Comune e del Capoluogo. Si volevano ottenere un numero maggiore di giornate lavorative e maggiore reddito. Inizialmente le Collet-



Presentazione dell'accordo sindacale dell'Azienda Bettini. Da sinistra Ghedini, Bastoni, Bortolotti, Piana, Ognibene. 1951.

tive Agricole hanno gestito i terreni frutto degli stralci (legge 929), poi le terre assegnate con la legge Gullo-Segni (terre “*mal coltivate*” - si veda la valle di Manzolino), quindi i terreni affittati a contratto da singoli proprietari. Alcune di queste collettive nel tempo si sono trasformate in vere e proprie Cooperative, come quella di Manzolino, che è stata in grado di realizzare in seguito importanti investimenti come la prima grande stalla moderna del Comune, che ospitava 100 vacche da latte.

Le leghe mezzadri, in collaborazione con i coltivatori diretti, hanno dato un contributo determinante alla nascita nel 1959, della Cantina Cooperativa di Castelfranco. Di seguito è stato costruito, assieme alle altre Cantine Cooperative della Provincia, il Consorzio “CIV”, la cui prima sede era a Castelfranco, poi a Modena.



Un caseificio di Castelfranco Emilia.

A Castelfranco nel 1945 c'erano 45 caseifici che lavoravano intorno ai 120 mila quintali di latte e preparavano per la macellazione 3000 suini all'anno, al cui ingrasso provvedeva il siero. Quindi i caseifici erano una componente preziosa dell'economia comunale e i mezzadri, i coltivatori diretti e la C.d.l., hanno prodotto in questo settore la rapida diffusione di Cooperative e Con-

sorzi: tra il 1945 e il 1947, 35 di essi sono passati a una gestione cooperativa. I Consorzi provvedevano alla lavorazione, alla stagionatura e alla commercializzazione del parmigiano reggiano e del burro. La cooperativa A.P.C.A. forniva i mangimi ai caseifici, la Coop Ciam macellava e lavorava le carni suine. A Castelfranco c'era anche una porcilaia che gestiva oltre 50 scrofe per l'allevamento dei suinetti da conferire ai caseifici per l'ingrasso.

Nel 1949 una vecchia Coop di mezzadri di Castelfranco (la Coop "Rossa" per la trebbiatura del grano) chiusa dal fascismo, si è ricostituita quando ha preso in affitto la ditta Laffi, un'azienda privata che aveva cessato l'attività, e ha fondato la Coop Apca. La vecchia ditta commerciava grano, granaglie, mangimi e nel suo mulino preparava le farine. Si è trattato di una scelta lungimirante, infatti oltre a fornire i mangimi ai caseifici cooperativi e ai contadini, l'Apca ha avviato un'attività di assistenza tecnica ai singoli produttori e alle cooperative dei braccianti. La direzione della Cooperativa era stata assegnata a Gaetano Righi (Tanéin) che è ancora ricordato per il suo impegno e la sua passione. Ricordo che alla domenica pomeriggio andavamo a trovarlo alla Cooperativa dove eravamo certi che stava controllando che tutto fosse in ordine e pronto per il lavoro del lunedì mattina.

La C.d.l. e tanti lavoratori professionalmente preparati hanno contribuito alla costruzione e alla diffusione sul territorio di Coop anche nel settore commerciale, delle costruzioni e industriale: i supermercati di Coop Estense; la Coop muratori "Icea" di cui ricordo il primo appassionato presidente Morisi; la Coop dei *canapini*, per la lavorazione della canapa; la Coop cementisti, diretta da Pietro Gordini, poi confluita nella grande Coop di Campogalliano; la Coop Coma Mobili, voluta dal Presidente Selmi e dall'impegnatissimo Alessandro Pagnoni, che si avvaleva del contributo fondamentale di ex-artigiani, di operai specializzati del settore e di un notevole gruppo (oltre 30) di apprendisti falegnami; la Coop spazzolai, diretta dalla brava Marina, nata dopo la chiusura dell'Azienda Marchesi.

La nascita e lo sviluppo delle cooperative ha favorito sia la crescita dell'occupazione che delle professionalità. Infatti in queste aziende sono stati occupati molti operai e braccianti, ma anche tante persone provenienti da quelle famiglie mezzadrili che nel 1945-46 rappresentavano oltre il 50% della forza lavoro del Comune. Hanno trovato lavoro anche molti giovani che frequentavano in quegli anni le scuole tecniche superiori di Modena: geometri, ra-

gionieri, periti agrari, elettrotecnici...

Il collocamento era passato dalla gestione sindacale a quella di Stato. Fino al 1948, prima della scissione sindacale, il sindacato aveva gestito il collocamento con tutte le problematiche che ciò comportava, di rapporti con le mutue per la sanità, con l'Inps per le pensioni, con l'Inail per gli infortuni. Ma si trattava anche di una grande opportunità per realizzare obiettivi di giustizia sociale, tra i quali: una ripartizione del lavoro volta a consentire a tutti i lavoratori la possibilità di usufruire dei diritti sanitari e sociali, lo stimolo a una maggiore occupazione, un impegno forte, sostenuto soprattutto dai braccianti, che nel collocamento statale non trovavano le giuste risposte. Una positiva attività di controllo del lavoro veniva svolta dai capi-lega dei braccianti e degli edili che si proponevano di evitare il "mercato delle braccia" come avveniva nel Mezzogiorno. Per ottenere questo scopo, essi hanno ideato la cosiddetta "*fissazione dei braccianti sulle aziende*" che consisteva nell'incaricare in ogni zona agricola un capogruppo dei braccianti che raccoglieva dalle varie aziende la necessità di manodopera bracciantile. Quindi i braccianti venivano suddivisi equamente in base alla richiesta e contestualmente il capogruppo andava agli uffici del collocamento statale per la registrazione ed il rilascio dei nulla osta dei singoli lavoratori. Una copia dei nulla osta veniva consegnata alle singole aziende agricole. I risultati di questa organizzazione a Castelfranco sono stati segnalati dal compagno Ilario Guazzaloca, allora Segretario della Federbraccianti Provinciale, al Congresso Nazionale della Categoria, a Bologna nel 1952, dove un giornalista ha scritto un servizio poi pubblicato sulla rivista nazionale della Cgil "*Il Lavoro*".

Nel maggio 1949 sono iniziate le trattative sindacali per il rinnovo del Contratto Provinciale dei braccianti, ostacolate però fortemente dall'Associazione Agricoltori che rappresentava la controparte padronale. Vista la situazione il sindacato braccianti aveva proclamato lo sciopero della categoria, articolato in giornate di sciopero e giornate di lavoro alternate. Ma visto che partecipavano anche i braccianti salariati addetti alla mungitura nelle aziende gestite in economia, dove si allevava bestiame bovino da latte, che così non poteva essere munto costantemente, questa forma di lotta risultò incisiva. Allora l'Associazione Agricoltori di Castelfranco, visto che i lavoratori partecipavano in massa allo sciopero, dopo accordi con i singoli proprietari terrieri,

ha ingaggiato quaranta lavoratori disoccupati di Serramazzoni, i cosiddetti *crumiri*, per sostituire gli scioperanti. Si volevano mettere i lavoratori gli uni contro gli altri, ma il piano è fallito grazie alle scelte della C.d.l. e delle autorità comunali di Castelfranco improntate a principi di solidarietà e di unità. Si è ottenuto che i braccianti in lotta non assumessero atteggiamenti duri e di rottura con chi li stava sostituendo, ma anzi essi si sono attivati per offrire loro un pasto al giorno e un luogo per dormire, evitando che questi fossero costretti a dormire sulla paglia nelle stalle. Intanto i lavoratori della montagna avevano capito cosa era successo e erano ritornati a casa loro mentre la trattativa sindacale, che era continuata, aveva portato al rinnovo del contratto provinciale dei braccianti. Nei primi anni della mia Segreteria alla C.d.l. ho vissuto le conseguenze della situazione creatasi in seguito allo sciopero dei braccianti nel quale era intervenuto il maresciallo Cau, appoggiato dal Corpo dei Carabinieri che da quel momento erano stati mal visti dalla cittadinanza. Succedeva infatti che la popolazione, in caso di necessità, si rivolgeva a noi nutrendo rabbia e diffidenza nei confronti dell'Arma. Avveniva spesso che, quando un cittadino incontrava un Carabiniere sotto il portico, usciva in strada per evitarlo. Ricordo che nei primi anni del mio mandato i Marescialli venivano alla C.d.l. per discutere i problemi che si presentavano, in modo da ricucire pian piano il rapporto con la popolazione.

La crescente occupazione femminile di quegli anni aveva creato la richiesta di asili nido comunali visto che quelli gestiti dalle suore non avevano gli spazi sufficienti per ospitare tutti i bambini che ne avevano necessità. Per primo abbiamo sperimentato un asilo nido aziendale nell'Azienda Agricola Bini a Gaggio. Ma una vera svolta c'è stata quando anni dopo l'Amministrazione Comunale ha avviato un piano per la realizzazione graduale di asili pubblici al centro del paese e nelle frazioni.

L'E.C.A. (Ente Comunale Assistenza) forniva già da tempo alle famiglie veramente bisognose l'assistenza per il pernottamento e la mensa nei casi di necessità. L'Ente era presieduto dal Prof. Don Antonio Cremonini e diretto da Renzo Bergamaschi. Negli anni erano cambiate le necessità e occorreva adeguare i servizi alle nuove esigenze con ristrutturazioni adeguate. Insieme abbiamo concentrato gli interventi necessari in particolare sulla mensa dove è stato realizzato un servizio moderno, al quale potevano accedere a paga-

mento anche molti lavoratori delle aziende del centro o singoli cittadini.

Da sempre a Castelfranco le donne lavavano i panni o nei maceri dei contadini o nei canali, più precisamente nel canale (ora coperto) che passava a fianco del teatro Dadà e del vecchio mulino dell'Agnese, cioè quasi in centro del paese. Occorreva la costruzione di un lavatoio pubblico con tutti i servizi e l'Amministrazione lo ha edificato nella zona che oggi è fra il cortile del Dadà e la vecchia Biblioteca (questa struttura, coperta, esiste ancora), ma è stato poi utilizzato per pochissimi anni, infatti la diffusione della rete elettrica, degli elettrodomestici e delle lavanderie ha messo fine all'uso dei lavatoi pubblici.

A quei tempi molte famiglie facevano il pane e lo cuocevano in casa. Quando è nata la Coop con il mulino, i contadini per prima cosa non hanno più stivato il grano per uso familiare negli inadeguati granai di casa che spesso erano infestati dai parassiti (i cosiddetti *zanéin*), ma hanno iniziato a conferirlo alla Coop e andavano poi a ritirare piccole quantità di farina a seconda del bisogno. Poi si sono accordati con alcuni fornai del paese ai quali consegnavano un quantitativo di farina e ogni mattina ritiravano del pane fresco. Per le donne tanta fatica in meno e tanto tempo da dedicare ad altro. A proposito del lavoro femminile, nei primi anni della mia attività di Segretario della C.d.l. di Castelfranco, era il 1953, Aude Pacchioni allora responsabile della Commissione Femminile della C.c.d.l. di Modena (oggi è Presidente Provinciale dell'A.N.P.I.) mi aveva assegnato un compito. Si trattava di un incarico per me difficile per la mia scarsa esperienza e conoscenza sui diritti di genere e in particolare sulle pari opportunità fra uomini e donne. La compagna Aude infatti aveva assegnato, a me e a altri Segretari di diverse C.d.l. comunali, una specie di "questionario" da sottoporre a donne lavoratrici che in quel periodo erano prevalentemente del settore agricolo. Lo scopo di questi colloqui era di raccogliere elementi per una Carta Rivendicativa (la "*Carta Rivendicativa delle Donne Lavoratrici*"). In altre parole, dovevamo raccogliere e segnalare bisogni, esigenze e altre problematiche che riguardavano il mondo femminile e raccogliere elementi utili alla definizione della *Carta Rivendicativa delle Donne*.

La C.d.l. ha dedicato molto interesse alla sanità. E mentre oggi si hanno molte attenzioni ai problemi degli anziani, allora le famiglie numerose assorbi-

vano la loro assistenza che per questo non veniva avvertita come emergenza sociale sanitaria. Quella della sanità era invece un'emergenza che il sindacato seguiva attraverso il lavoro del patronato INCA, in un'azione congiunta con tutti gli altri dirigenti sindacali. L'INCA era anche presente in Comune per la sua conoscenza precisa delle condizioni sanitarie dei lavoratori e dei loro rapporti con i medici di famiglia. In quegli anni ci siamo concentrati sui temi della sanità con alcuni obiettivi:

primo: estendere a tutti i lavoratori "diritto alla mutua", cioè al Servizio Sanitario gratuito, un diritto che si acquisiva o tramite il possesso del "bollettone di povertà" oppure dimostrando di avere svolto almeno 51 giornate di lavoro validate dal collocamento;

secondo: verificare la funzionalità del servizio dei medici di famiglia, delle farmacie e degli altri istituti specialistici, in particolare quelli rivolti all'infanzia e alle malattie infettive (la TBC non era ancora stata debellata);

CON I TRATTORI SONO ARRIVATI GLI AUMENTI SALARIALI

L'assegnazione dei braccianti alle aziende mezzadrili e la lotta unitaria delle due categorie dà i suoi primi frutti: gli agrari sono costretti a reinvestire parte del loro profitto nelle migliorie e a concedere aumenti di salario.

dal nostro inviato FRANCO DE POLI

CASTELFRANCO EMILIA, marzo

«Ce lo troverai anche di domenica», mi aveva detto Guazzarica, il segretario della Federbraccianti di Modena, durante i lavori del Comitato Centrale a Bologna. E infatti, quando arrivo alla Camera del Lavoro di Castelfranco — il domenica mattina — li trovo tutti: Bastoni, segretario della C.D.L. Zuffi della Federbraccianti, Martelli della Federmezzadri. Fuori, sulla via Emilia che attraversa a metà la cittadina, la folla della domenica: braccianti, mezzadri, commercianti. Stanno a godersi il sole e discutono, a crocchi. L'ultima cosa che può saltare alla mente, a vedere questa piccola folla pacifica, è il « triangolo della morte ». E pure, anni fa, fu proprio contro questa graziosa cittadina che si scatenò la campagna ignobile della stampa gialla. La colpa di Castelfranco era grave: aver dato schiere di partigiani alla guerra di liberazione; aver creato nella zona, poi, una atmosfera di democrazia avanzata. La campagna diffamatoria, come si sa, ha coperto di fango soltanto coloro che ne sono stati gli iniziatori. E la democrazia, a Castelfranco, è andata avanti, e più forti sono diventate — quasi a rispostone a coloro che volevano distruggerle — le organizzazioni popolari. Per non citare che la Camera del Lavoro essa ha visto i suoi iscritti passare dai 6250 del 1947 ai 9150 del 1951.

Ma non è di questo che parliamo, con i compagni della C.d.L. Queste sono cose che ormai le sanno tutti, in Emilia e fuori. Lo sanno anche quei mentitori di professione che si annidano nelle redazioni della stampa padronale e che di Castelfranco non hanno più neppure il coraggio di parlare. Il « triangolo » — di cui Castelfranco è, come diceva la stampa gialla, l'epicentro — ha esperienze sempre più avanzate da far conoscere. E la prima cosa che Bastoni e i suoi collaboratori mi mostrano è una lunga lista di aziende, con a fianco una percentuale. Sono le aziende in cui i braccianti hanno conquistato gli aumenti salariali, sono le percentuali degli aumenti conquistati. Vediamo un po': Falasquina 18 per cento, Bergamini 18 per cento, Legnani 18 per cento, Fa-

rali 18 per cento, Greco 18 per cento. E così via: per 22 aziende. Gli aumenti vanno dal 15 al 18 per cento, in genere, con alcune punte più basse in determinate aziende.

Come si è arrivati a questi successi? È una storia lunga, e cerchiamo di narrrarla brevemente. È cominciata nell'ottobre scorso quando anche i braccianti di Castelfranco si sono accorti, come i loro compagni delle altre zone dell'Emilia, che il sistema del collocamento comunale non era più adatto a realizzare criteri di giustizia nella equa distribuzione del lavoro. Vale la pena di ragionarci un po' su questa questione. In generale (anche se a Castelfranco, in particolare, non è stato proprio così) i collocatori di stato, istituiti in seguito alla legge che porta il nome di Fanfani, si sono serviti della loro posizione per fare del collocamento uno strumento di ricatto, di favoritismi, di divisione. A tutto questo si sono aggiunte le cooperative « stitute » e, altro tentativo di frodare del lavoro i braccianti colpevoli di essere iscritti ai sindacati unitari. Si può dire quindi, senza tema di sbagliare, che l'azione dei collocatori di stato (unita alla campagna « contro i coadiutori eletti dai lavoratori, che a decine e decine sono stati destituiti e sostituiti da elementi graditi agli agrari e al governo) ha dato un serio colpo alla distribuzione equa del lavoro in base ai « turni » frazionali e comunali. Inoltre il sistema dei turni su base comunale staccava il lavoratore dalla terra, dalla azienda, e avviava così l'azione che conduceva per ottenere, nelle aziende, i lavori di miglioria necessari alla rinascita dell'agricoltura e a una maggiore occupazione bracciantile. Allora, per difendersi dal soprusi degli Uffici di collocamento, per realizzare di nuovo una equa distribuzione del lavoro, per trovare una maggiore occupazione, i braccianti hanno iniziato la loro lotta per la stabilità nelle aziende (non come dicono i portavoce dei padroni, infrangendo la legge che prevede i « turni » di lavoro, ma trasferendo tali « turni » dal piano comunale al piano aziendale).

A Castelfranco questa azione bracciantile assume un particolare aspetto perché la stragrande maggioranza delle aziende della zona è condotta a mezzadria.

SEGUE

Rivista "Il Lavoro" del 5 aprile 1952.

terzo: supportare le attività dell'ospedale di Castelfranco che in quegli anni si era evidenziato come un piccolo ospedale generalista, ma di buona qualità; *quarto*: verificare lo stato delle strutture sanitarie, formulare proposte di modifica e innovazione. Tutto ciò si collegava all'esigenza più generale di scrivere nuove leggi che sono poi state realizzate in diversi stralci. Ma il risultato più grande è stato quello della riforma sanitaria del 1978 legge n. 833 che ha ribadito il diritto Costituzionale per tutti i cittadini: "Un servizio sanitario universale accessibile a tutti i cittadini".

Nel 1952 gli ambulanti erano iscritti a un sindacato aderente alla Cgil. Nei primi mesi di lavoro come Segretario della C.d.l. a Castelfranco ho affrontato con il Sindaco di allora, Enrico Marchesini, una vicenda complessa: gli ambulanti, in particolare gli ortolani e i commercianti di animali avicoli, collocavano i loro tavoli di vendita fra un pilone e l'altro dei portici e non solo nei giorni di mercato, ma in tutti i giorni dell'anno perché per quel commercio, a quei tempi, a Castelfranco non c'erano botteghe. Questa attività provocava sporcizia e odori che contrastavano con il desiderio di un centro città più moderno e pulito perseguito dal Sindaco e dall'Amministrazione che vole-



Rivista "Il Lavoro" del 5 aprile 1952.

vano dare alla via Emilia e ai suoi portici una maggiore dignità. Quindi per prima cosa l'Amministrazione ha iniziato a raccogliere più frequentemente il letame lasciato a terra dai cavalli di passaggio. Contemporaneamente è stato individuato nella piazzetta Garibaldi, dietro al vecchio Municipio, lo spazio per i banchi degli ambulanti. Questa trattativa non è stata facile, ma alla fine hanno accettato il trasferimento e hanno fatto lì il loro mercato per oltre un decennio nel corso del quale si sono poi trasferiti nelle botteghe sotto il portico. Con il Piano del Lavoro, la Cgil ha dato un efficace contributo di sostegno e allo sviluppo produttivo al paese perché ha proposto un utilizzo efficace degli investimenti privati, pubblici ed anche degli aiuti internazionali, quelli del Piano Marshall. Sono stati i piani di sviluppo aziendale, che hanno visto la nascita e l'estensione delle Cooperative, che hanno intuito la necessità di costruire i "quartieri artigiani", che hanno sostenuto la graduale affermazione dell'industria meccanica, dell'abbigliamento e della ceramica e del settore agricolo.



Comizio del Primo Maggio a Castelfranco Emilia, 1952.

1955 / 1979
VENTICINQUE ANNI
DI ATTIVITÀ SINDACALE



Nella pagina precedente: Manifestazione contadina provinciale.
Oratore Adelmo Bastoni con P. Menabue e A. Costa. Piazza Grande, Modena. 1964.

Solo oggi, quando ripenso ai ventinove anni del mio impegno sindacale mi rendo conto dell'importante contesto nel quale mi sono trovato a agire. Sono stati anni molto importanti per la crescita economica ed occupazionale, per le grandi conquiste sindacali, di libertà e di diritti democratici. È stata per me, come penso per tutti i compagni con i quali condividevo un forte impegno, una grande e fortunata opportunità l'essere stato fra i protagonisti, alla C.d.l. di Modena, di quella fase di vita sindacale e politica e dei suoi grandi valori storici. Mentre scrivo e penso a quegli anni, a quei compagni, alle tante attività, alle discussioni, alle lotte, sento crescere ancora l'orgoglio di esserne stato partecipe in quel periodo.



Quarto Congresso Federmezzadri a Bologna. 1963.
Oratore Bastoni, al tavolo della Presidenza Novella.

Nei venticinque anni di vita sindacale alla C.c.d.l. ho ricoperto molti incarichi: dal 1955 al 1963 alla Federmezzadri (prima all'organizzazione poi all'ufficio vertenze e contrattazioni, infine come Segretario Generale); dal 1963 al 1979 alla Camera Confederale del Lavoro (prima all'organizzazione, poi all'ufficio contrattazione e sviluppo, in seguito come Segretario Generale). Sono arrivato alla C.c.d.l. di Modena nel momento in cui erano cessati gli interventi, nelle manifestazioni sindacali, delle forze di Polizia che avevano agito a sostegno degli industriali e che avevano determinato fatti gravissimi come quelli di Modena, il 9 gennaio 1950, alle Fonderie Riunite e quelli di Reggio Emilia nel 1960.

Quando oggi rifletto su questa fase storica e sui suoi sviluppi spicco un volo sugli avvenimenti, sui problemi e sui cambiamenti intervenuti nel tempo e mi trovo a ripensare alla straordinaria grandezza delle trasformazioni compiute, alle conquiste ottenute, ai momenti difficili che sono stati superati e alle nuove contraddizioni che viviamo. Siamo partiti sulle ali dell'unità antifascista e della volontà di costruire una democrazia partecipata e avanzata, per arrivare alle grandi conquiste della resistenza, della Repubblica e della Costituzione. In questo clima la Cgil, rinata in forma unitaria con il Patto di Roma nel 1944, aveva impiantato strutture sindacali nelle fabbriche, sul territorio, a partire dalle commissioni interne, dai Consigli di gestione e dalle Leghe di categoria. In seguito poi alla divisione del mondo in due blocchi erano sorte contraddizioni ideologiche che avevano portato nel 1948 alla scissione sindacale. Erano gli anni in cui alla ristrutturazione delle fabbriche avevano fatto seguito i licenziamenti rappresaglia di molti rappresentanti sindacali e della sinistra ed era anche stata bloccata la conquista, da parte dei braccianti disoccupati, dei grandi feudi del sud. In poco meno di tre mesi erano avvenuti, in seguito all'intervento della Polizia di Stato nei conflitti sociali, tre gravi episodi delittuosi: a Montescaglioso, a Torremaggiore e a Modena il 9 gennaio 1950.

Nel 1955 ho assistito all'ultimo grave intervento padronale appoggiato dalla polizia. Avevo iniziato la mia attività alla C.d.l. di Modena da soli tre giorni e una mattina, quando sono entrato nell'edificio, ho visto il salone del piano terra pieno di operai della Fiat che ascoltavano Atos Baccarini, capo della Commissione interna che li informava di quanto era avvenuto. Stava dicen-

do che la Polizia aveva cacciato con la forza dalla Fiat il comitato di lotta che cercava di aprire una trattativa contro i licenziamenti. Negli anni successivi ci sono stati altri episodi simili, ma non di portata così grave. Proseguendo il mio volo, osservo e partecipo agli eventi successivi espressione dell'avvio della crescita, dello sviluppo e dell'occupazione. Contestualmente, in forme più intense ha continuato ad affermarsi un processo che ha portato i lavoratori dell'agricoltura all'industria e al conseguente passaggio dalle abitazioni di campagna ai centri urbani, che ha generato una grande espansione del settore edilizio. E in forme anche disordinate si sono espansi tre grandi settori produttivi: la metalmeccanica, l'abbigliamento e la ceramica e è avvenuto anche un progresso dell'agricoltura attraverso una sempre maggiore meccanizzazione. Continuando oggi ad osservare dall'alto questi processi, ricordo come fin da allora ci ponessimo il problema della gestione sindacale di queste trasformazioni, ma allora la Cgil non disponeva delle strutture di base perché, anche se i lavoratori mantenevano una sostanziale fiducia nella Confederazione, tuttavia il sindacato non aveva la forza per attuare una adeguata



Manifestazione a sostegno del Piano Verde. 1967.
In prima fila, tra gli altri, Bastoni e Cattani, segretario C.d.l. Campogalliano.

contrattazione e faticava soprattutto nel reperire le risorse per l'autofinanziamento. E col mio volo arrivo al maturare di nuove condizioni nei rapporti fra le confederazioni e grazie anche alla fermezza della Cgil vedo affermarsi le grandi conquiste democratiche e dei diritti: a partire dal 1969 con il contratto dei metalmeccanici (diritti e salari), con la legge dello Statuto dei lavoratori (legge n.300 del 1970), con la battaglia per la destinazione dei finanziamenti a favore dello sviluppo agrario (Piano Verde). Queste conquiste sindacali avevano però provocato un aumento tale dei costi di produzione da rendere poco competitivi i nostri prodotti sul mercato estero. Di ciò le Confederazione si erano subito accorte e avevano messo a punto rivendicazioni finalizzate a un grande programma di innovazione tecnologica. Questo grande progetto sindacale aveva cominciato a dare i primi risultati con la Riforma Sanitaria e i significativi processi di innovazione tecnologica aziendale quando è iniziata e si è sempre più intensificata la strategia stragista di matrice fascista e brigatista. Così nell'intento di bloccare l'azione rivendicativa e riformativa delle confederazioni si miscelavano il rosso e il nero. L'assassinio dell'Onorevole Aldo Moro è stato il punto culminante di questa strategia. La società civile, le forze politiche democratiche, le Confederazioni sindacali avevano sconfitto il terrorismo, ma non erano poi riuscite nel contempo a realizzare le riforme e i progetti di innovazione tecnologica nelle aziende. A questa situazione avevano fatto seguito le contraddizioni nello sviluppo economico degli anni '80. Questa mia visione dall'alto comprende un periodo di 25 anni. Ricordo che nel febbraio del 1979 mi è stata offerta ancora una volta l'opportunità di svolgere l'assemblea degli operai della Fiat nelle ore retribuite. All'assemblea del primo turno del mattino erano presenti 1100 operai! Alla fine di quell'incontro che era risultato positivo non avevo potuto fare a meno di ripensare a Atos Baccarini, il vecchio capo della commissione interna che era stato licenziato dalla Fiat. Ho riflettuto con piacere sul fatto che dopo il licenziamento era stato eletto Consigliere Comunale a Modena e si era rivelato un ottimo amministratore pubblico.

A queste considerazioni generali che richiamano le grandi problematiche che ho vissuto nell'arco dei venticinque anni trascorsi alla C.d.l. di Modena, sento la necessità di ricordare singoli episodi con i quali intendo dare una mia testimonianza concreta.

Nel 1955 ho lasciato la C.d.l. di Castelfranco perchè sono stato eletto responsabile dell'ufficio organizzazione della Segreteria Provinciale della Federmezzadri che allora era la categoria più diffusa e il sindacato più forte della C.c.d.l. Dopo alcuni mesi il compagno Eliseo Ferrari, che allora ne era responsabile, mi ha informato che a causa dei ritardi nel pagamento dei compensi mensili, situazione dovuta alle difficoltà economiche della C.c.d.l., diversi dirigenti sindacali che lavoravano nelle C.d.l. Comunali, avevano problemi in famiglia. Per questo motivo Ferrari mi propose di accompagnarlo in tutte le Segreterie C.d.l. comunali per dei colloqui che si sono poi protratti per una settimana. Alla fine venticinque dirigenti hanno rinunciato al rapporto con il sindacato per la necessità di trovare un lavoro retribuito, erano rimasti solo quelli che vivevano in famiglie dove il loro stipendio non era indispensabile. Il Segretario della C.d.l. di Castelnuovo Rangone, il compagno Ceppelli, dopo essere rimasto senza il suo vice, che aveva trovato un altro lavoro, ci ha chiesto con insistenza di rinnovare il modesto compenso a un ragazzo che frequentava ancora le scuole, ma che gli dava un grande aiuto. Ceppelli ci ha detto "in fondo a questo ragazzo viene concesso un compenso di 5000 lire al mese". Ebbene quel ragazzo era quell' Onelio Prandini che negli anni seguenti ha assunto importanti responsabilità nel movimento cooperativo fino a diventare Presidente Nazionale della Legacoop e Onorevole per il PCI

Nel 1955 a Modena permanevano tensioni sociali dovute a diversi motivi: si vivevano le conseguenze dei licenziamenti-rappresaglia, vi erano pesanti polemiche tra la Confederazioni, la Bassa modenese versava in una pesante arretratezza economica, complicata dallo scontro sociale del Bosco di Camposanto, l'Appennino era in attesa dell'ammodernamento dei servizi civili e sociali, nonché della costruzione delle strade nelle tre vallate: Guiglia-Zocca-Montese, Serramazzoni-Pavullo-Sestola-Fanano, Prignano-Palagano-Montefiorino. Il Comitato direttivo della C.d.l. aveva deciso alcune manifestazioni di protesta per fare emergere tutta la situazione e aveva invitato il Segretario della Cgil Giuseppe di Vittorio a presiederle. A fine maggio del 1955 egli è intervenuto un sabato sera al Teatro Comunale di Modena dove, con una grande manifestazione, si discuteva dei problemi dell'industria e delle necessità dei nascenti quartieri artigiani a Modena. Il giorno dopo ha partecipato a un'altrettanto grande manifestazione che aveva al centro i pro-

blemi della Bassa, a Mirandola. Ricordo che per preparare la manifestazione di Mirandola ho per la prima volta offerto un mio significativo contributo impegnandomi per dieci giorni sul territorio a Concordia, a Cavezzo, a San Felice, a Finale e a Mirandola. In seguito si è pensato ai problemi della montagna e in particolare ho avviato un importante rapporto unitario con Cisl e Uil al fine di collaborare nella stesura di una piattaforma di proposte e di rivendicazioni comuni: io e Flori della Cisl siamo stati incaricati di stendere i capitoli fondamentali.



Elezioni Amministrative a Fiumalbo. 1969.
In prima fila Bastoni con il Sindaco Molinari (al centro).

Verso il 1956/7 in accordo con la Segreteria della Federmezzadri ho deciso di passare alcuni giorni nella Bassa modenese per stimolare i capi-lega dei vari comuni nella ricerca di nuovi compagni adatti a svolgere l'attività di collettori. Alcuni compagni della Bassa sostenevano di non possedere i giusti argomenti e il "coraggio" per andare nelle famiglie a spiegare il nostro programma e le nostre richieste, si trattava del tesseramento e delle quote

sindacali. Abbiamo deciso il da farsi e li ho accompagnati, devo dire che non è stata un'esperienza facile, ma ugualmente ha ottenuto un esito positivo. Ricordo due episodi di quell'iniziativa. Con Remo di Quarantoli, una frazione di Mirandola, siamo andati nelle casa nelle prime ore del mattino. In quella zona erano arrivate nuove famiglie contadine dal Polesine con contratti di "quarantino5", ancora più arretrati di quelli mezzadrili. Tanto che dopo avere visitato alcune famiglie e esserci resi conto della loro povertà, abbiamo deciso di limitarci a chiedere solo la tessera e non la quota sindacale. Ricordo che alcune di queste, quando siamo arrivati a casa loro, era prima mattina, erano intente a far colazione: arrostivano polenta usando della paglia al posto della legna. È andata meglio con altri giovani collettori, ricordo tra loro il compagno Peverari di Camposanto che anni dopo ho incontrato tante volte alle Feste Provinciali dell'Unità, era un'attivista del Ristorante della "Bassa".

Tra il 1957 e il 1959 ho condotto tante vertenze per la chiusura della contabilità del rapporto mezzadrile, in particolare ho contribuito a valutare il riparto degli attrezzi, dei mobili comuni, del capitale bestiame della parte mezzadrile della Famiglia Bellesia che abitava nella frazione di Limidi di Soliera. Questa famiglia era composta da quarantasei persone che dividendosi hanno formato otto nuovi nu-



Manifestazione contadina al Teatro di Castelfranco Emilia. 1960. Relatore Bastoni, seduti Zuffi, Bianchi e Malagoli.

clei famigliari. Nel 1959 siamo anche riusciti a quantificare una indennità di sfratto nei casi in cui il proprietario del podere avesse venduto il terreno per uso edilizio. A Saliceto Panaro abbiamo ottenuto per il mezzadro che si era trovato in questa situazione una buonuscita di 3 lire che in seguito sono state portate a 5 al metro quadro. Da allora questo calcolo è stato adottato in tutta la Provincia. Sempre in quegli anni, data la mia esperienza, ho sovrinteso anche alla stipula della riconsegna del fieno e della paglia per fine contratto. Era complesso trovare un modo per valutare la quantità del fieno presente nelle “figne” (cumuli di fieno nei cortili delle campagne), soprattutto in montagna. Ricordo poi che il mezzadro Sant’Angelo dell’Azienda Barbieri di Cognento mi ha chiamato come suo consulente nella definizione del peso del capitale bestiame per stabilire la differenza tra quello ricevuto e quello attuale; naturalmente i calcoli del proprietario erano diversi dai nostri. Il Sig. Barbieri, ha indicato un quantitativo superiore di cinquanta quintali rispetto alla nostra valutazione. Appena Barbieri ci ha presentato i suoi calcoli ho protestato vivacemente, abbiamo discusso e alla fine anzi abbiamo ottenuto 100 quintali in più di quanto ci aspettassimo. Questo mezzadro per tanti anni quando mi incontrava mi “obbligava” ad essere suo ospite per un caffè!

Nel 1957-58 il Coordinamento provinciale della Confederterra, (Federmezzadri, Federbraccianti, Coltivatori diretti e Coop agricole) ha progettato nuove cooperative per sfruttare le nuove produzioni agricole. Per la zona di Castelfranco, inizialmente si è pensato a una Cooperativa per conservare e commercializzare la frutta e sono stati individuati i finanziamenti necessari, sia il terreno che per l’edificio. Io e il compagno Piana, allora Segretario della C.d.l. di Castelfranco, siamo stati incaricati di organizzare le assemblee per informare e raccogliere il parere dei contadini che lì hanno espresso una generale richiesta: “Oltre alla Cooperativa della frutta con il frigo, vorremmo una cantina Cooperativa, perché nella zona chi detta il prezzo di mercato delle uve sono le cantine private”. In seguito, in una nuova riunione di Confederterra, a un certo punto della discussione, Enzo Ferrari, allora Presidente Provinciale delle Coop. Agricole, che era di Castelfranco, ha interrotto il relatore e ha detto: “...e se vogliono la Cantina Cooperativa, noi la faremo! L’area indicata va bene anche per la Cantina, a dirigerla chiamiamo Tanèin” (Gaetano Righi che allora dirigeva la Coop. APCA col Mulino di Castelfranco).

Nel 1959 la Cantina cooperativa di Castelfranco ha aperto i battenti con l'entusiasmo dei contadini che godevano di un'opera che tanto avevano desiderato. L'entusiasmo è poi aumentato negli anni seguenti, visto che la Cantina realizzava introiti che consentivano di pagare le uve a un prezzo competitivo. In coincidenza con la mia elezione a Segretario Generale della Federmezzadri Provinciale (maggio 1960), il Parlamento Italiano stava discutendo e poi ha approvato la legge del "Piano Verde" col quale venivano concessi finanziamenti pubblici a favore degli investimenti in agricoltura. Legge proposta dal governo, a maggioranza DC, ma anche dalle forze politiche di sinistra. La Cgil l'aveva sostenuta per dare un seguito alla legge sulla piccola proprietà contadina e per ottenere investimenti necessari in agricoltura.

Il Piano Verde, però, non destinava la concessione dei finanziamenti ai contadini e alle loro forme associate, se non in base a precisi progetti. La Federmezzadri così si è prodigata e ha aiutato i contadini, singoli o associati, a formulare dei progetti. A Modena, in particolare, questi erano finalizzati alla costruzione di stalle sociali



Quarto Congresso Federmezzadri a Bologna. 1963.
In prima fila Bastoni e Cremonini. Dietro Grenzi, Saltini e Bruna Negrini.

e di impianti per frutteti e vigneti. Quell'anno ho presentato i risultati di questo lavoro e quelli conseguiti al Congresso della Federmezzadri. A presiedere il congresso in rappresentanza della struttura nazionale era stato inviato il compagno Luciano Romagnoli già Segretario della Federbraccianti Nazionale. Allora era il nuovo componente della segreteria della Cgil diretta da Agostino Novella, succeduto a Giuseppe di Vittorio. Romagnoli ha apprezzato le scelte che la Federmezzadri di Modena aveva attuato. In questa occasione io e lui abbiamo stabilito un rapporto amichevole di cui sono stato molto contento.

Nel 1964, dopo il fallimento per il rinnovo contrattuale delle ortofrutticole a Vignola, abbiamo risposto con momenti di lotta: giorno dopo giorno, in rapporto alle scelte che assumeva la controparte, noi decidevamo la tipologia di risposta. Con questa strategia, dopo un mese di lotta, a ferragosto eravamo in una situazione di stallo, quando anche l'Amministrazione Comunale con l'allora Sindaco Wainer Neri è entrata in campo. Ci siamo incontrati io, Gavioli della Cisl e il Sindaco per fare il punto e abbiamo stabilito di fare una manifestazione pubblica a sostegno delle lavoratrici, sarebbe stata la prima manifestazione pubblica unitaria che si svolgeva nella zona dopo la scissione sindacale del 1948. Gavioli ha posto come condizione di essere lui l'oratore ufficiale in rappresentanza della Cisl. Io ho accettato a patto di aprire io la manifestazione per la Cgil. L'iniziativa è andata molto bene, ha avuto una grande partecipazione e il 22 agosto abbiamo firmato un accordo importante, poiché avevamo ottenuto fra le altre cose un aumento di 12 lire l'ora.

Nel periodo in cui sono stato responsabile dell'Ufficio Organizzazione della C.c.d.l. (1963-1969), ho seguito direttamente le attività relative al cambio e alla costruzione della sede sindacale provinciale. In quel periodo mi sono anche occupato di alcune vicende relative agli alberghi per le vacanze estive gestite dall'E.T.L.I. Gli orientamenti generali furono fissati da un Comitato direttivo che ne ha poi assegnato l'attuazione ad alcuni compagni dell'ufficio organizzazione e dell'E.T.L.I.: Arnaldo Zuffi e Carlo Casari.

Nel 1965 la sede della C.c.d.l. in via San Vincenzo 24, di proprietà del demanio, è stata messa in vendita. Il diritto di prelazione spettava al sindacato che però non aveva le risorse economiche per attuarlo, pur avendo un forte sostegno dai lavoratori. Così, il Direttivo, dopo aver analizzato la situazio-

ne, ha comunque deciso di procedere all'acquisto, perché sperava di reperire i fondi necessari con il lancio di una sottoscrizione straordinaria. Il prezzo d'acquisto della sede era favorevole e la sottoscrizione straordinaria aveva dato buoni risultati. Allora, visto il successo dell'iniziativa, abbiamo pensato di realizzare un progetto coraggioso che da tempo era nei nostri sogni: costruire un palazzo fuori dal centro storico nel quale collocare la nostra sede e quella della Federazione delle Cooperative. Nel 1967 è stato presentato il progetto della nuova sede da costruire in Piazza della Cittadella. Per la sua realizzazione è stata messa in vendita la Sede di via San Vincenzo, ma il ricavato non bastava a sostenere i costi della nuova struttura, così si era resa necessaria una nuova sottoscrizione e finalmente, nel giugno del 1969 abbiamo inaugurato la Sede della C.c.d.L. con la partecipazione del Segretario Luciano Lama, mentre la Federazione Coop ha aperto la sua Sede alcune settimane dopo.

Nel 1945 era stata fondata l'E.T.L.I, una struttura che si interessava delle attività ricreative dei lavoratori e che l'anno successivo aveva stipulato un contratto d'affitto con un albergatore di Riccione per organizzare un piano di

ferie dei lavoratori. L'esperienza ha avuto successo e da un albergo si era passati a quattro: un altro al mare (le Tre Rose), uno nelle montagne del Cadore e uno nelle montagne modenesi (il Montecapriole di Montecreto). Nell'autunno del 1966 al momento del rinnovo dei contratti abbiamo fatto presente che erano necessari lavori di ammodernamento degli edifici, ma fatti i conti, gli albergatori ci avevano molto aumentato l'importo degli



Nuova sede della Camera del lavoro di Modena in piazza Cittadella. 1981.

affitti. Il direttivo a quel punto ha preso in considerazione l'offerta di un ex-sindacalista del Comune di Misano, relativa ad aree per la costruzione di nuove strutture alberghiere a condizione di favore. Così abbiamo proposto la costruzione di un albergo in quell'area alla C.d.l. che l'ha accettata dopo aver verificato la possibilità di reperire risorse attraverso prestiti degli utenti delle nostre strutture alberghiere. Senza perdere tempo è stato acquistato il terreno, deciso il progetto, poi approvato dal Comune di Misano, stipulato il contratto d'appalto con la Cooperativa Muratori di San Possidonio. Il cantiere è stato aperto a fine anno, i lavori sono stati completati alla fine del mese di maggio e il primo giugno 1967 il nuovo albergo Ghirlandina dell'E.T.L.I. di Modena, situato nel Comune di Misano Adriatico in via Liguria, ha iniziato la sua attività. L'iniziativa ha avuto successo e nel giro di pochi anni sono state restituite ai lavoratori, clienti degli alberghi, le somme che avevano prestato, con grande soddisfazione di tutta l'organizzazione sindacale. Di tutto ciò va dato particolare merito all'intenso impegno organizzativo e alle competenze tecniche di Arnaldo Zuffi e di Carlo Casari che hanno molto creduto a questo progetto. Dopo aver valutato questo successo la Cgil Nazionale ci ha suggerito di estendere l'attività alberghiera e anche di metterci in contatto con le organizzazioni sindacali di altri paesi per stabilire accordi di gemellaggio. In seguito sono stati stipulati gemellaggi finalizzati al turismo con la CGT Provinciale di Grenoble, con la Confederazione sindacale belga di Mons, con i Sindacati tedeschi della Germania occidentale di Darmstadt e con la FDGB della Germania orientale (DDR) della città di Potsdam e con la provincia di Capo d'Istria in Jugoslavia. Si è trattato di un'esperienza molto positiva di grande interesse sul piano degli scambi turistici, in particolare con la città di Capodistria. Penso che oggi iniziative di questo genere siano utili anche per contribuire alla conoscenza e allo scambio culturale tra i popoli dell'Unione Europea.

In quegli anni il tempo per lo svolgimento di un'assemblea aziendale era di un'ora e solo in casi speciali arrivava a un'ora e mezza, in tutti gli altri chi svolgeva la relazione introduttiva doveva darsi un tempo massimo di venti minuti in modo che ne restassero trenta per gli interventi e dieci per la replica. Questa tempistica era stata concordata con gli altri sindacati così come per le iniziative di altro genere.



A Capodistria per il gemellaggio. 1964.
Da sinistra Zuffi, due rappresentanti dei Sindacati di Capodistria, Bastoni e Casari.



Delegazione dei contadini della montagna che chiedono interventi sui servizi pubblici. Guiglia.
1966. Presenti il Sindaco, Bastoni, Vaccari, Rossi e gli Onorevoli Borsari e Sgarbi.

Tra tutte quelle che ho vissuto, posso dire che alcune esperienze mi hanno dato maggiore consapevolezza della mia passione di sindacalista:

– A un' assemblea di lavoratori nel carpignano, in piena estate, si era nella sala adiacente al laboratorio, che aveva degli scaloni. Il relatore, che parlava al piano terra degli scaloni dove le operaie, in grande maggioranza ragazze, si erano sedute per ascoltarlo, assisteva ad una veduta delle belle gambe di quelle ragazze, a quei tempi andava di moda la minigonna e lascio immaginare quale era il suo stato, quanto caldo avesse!...ma comunque fu bravo e riuscì a svolgere fino in fondo la relazione.

– L'assemblea in una ceramica fra Fiorano e Sassuolo, se ricordo bene era la Ceramica Cerdisa, si svolgeva nell'ultima ora di lavoro del pomeriggio. Una scelta dettata dalla possibilità di prolungare l'assemblea oltre l'ora di permesso retribuita. Erano presenti oltre 400 lavoratori la cui grande maggioranza erano donne. Il responsabile sindacale aziendale prima di iniziare l'assemblea mi ha detto: "Fai un preciso invito alla firma delle deleghe di adesione ai sindacati poiché in questa azienda ci sono solo 20 iscritti su 500 dipendenti". A conclusione della mia relazione di 16 minuti, ho posto il problema dell'adesione al sindacato, occorreva firmare la delega, al tavolo della Presidenza. Per ragioni di tempo e per non ripetermi ho fatto una battuta, mi sono rivolto a una bella signora seduta in prima fila e le ho detto: "Signora, lei è fra le più belle lavoratrici presenti qui all'assemblea, se firma lei, firmeranno tutte". Questa signora, con un largo sorriso si è alzata in piedi e ha detto "Io sono d'accordo!" e ha firmato la delega. A conclusione dell'Assemblea avevamo 180 nuove deleghe firmate.

– All'assemblea della Manifattura Tabacchi di Modena, si andava con piacere anche se si doveva stare molto attenti e impegnarsi perché dopo la relazione ogni volta iniziava una girandola di interventi sui problemi più vari, ai quali si doveva rispondere bene per non fare brutta figura. Si pensi che a questa assemblea nel bellissimo salone collocato al primo piano, partecipavano tutti i dipendenti, oltre 600 lavoratori e lavoratrici. Poi, finita l'Assemblea, era consuetudine che il relatore passasse dalla Direzione dell'azienda per i doverosi saluti, ma anche per il fatto che la direzione, che aveva seguito, attraverso un trasmettitore l'intero dibattito, gli poneva a sua volta domande e contestazioni sulle cose che aveva affermato. E le risposte dovevano essere precise! Il

fatto positivo era che la Direzione della manifattura regalava al sindacalista che aveva svolto l'assemblea una stecca di sigarette MS che gli allora fumatori come il sottoscritto gradivano.

– L'assemblea dei lavoratori della Fiat era fra le più importanti per il numero di presenze, oltre 1000 lavoratori nel primo turno del mattino, e per l'importanza dell'Azienda nella realtà socio-economica della provincia. Ho condotto alcune di queste assemblee dopo che sono stato eletto Segretario Generale della C.c.d.l. Eravamo già negli anni difficili dello stragismo e delle BR. E, all'interno di qualche grande azienda come la Fiat, si erano formati gruppi organizzati che contestavano le organizzazioni sindacali Confederali. Non si dichiaravano brigatisti, ma sostenevano tesi a loro vicine. La mia prima assemblea alla Fiat nel 1976 è andata così: presiedeva il responsabile del Consiglio dei Delegati, mi ha dato la parola, ho parlato per i classici 18 minuti, sono seguiti dieci interventi, tutti tranne uno improntati sulla linea di contestazione delle Confederazioni presenti allora alla Fiat e basati su critiche immaginarie e anche su precise offese. Sono stati interventi lunghi che hanno creato una certa tensione nell'assemblea, anche perché mancava il tempo per le repliche. Ovviamente nelle successive assemblee abbiamo adottato un metodo diverso. Ricordo infatti la battaglia politico-democratica che abbiamo dovuto affrontare in quegli anni per sconfiggere il brigatismo e il conseguente tentativo di questi gruppi di conquistare un consenso fra i lavoratori. L'assassinio dell'operaio Guido Rossa a Genova ha mostrato poi chiaramente il volto di questi contestatori.

Nel 1979 ho concluso la mia attività alla C.c.d.l. di Modena e ho iniziato una nuova attività alla Cgil Regionale con la responsabilità dell'Ufficio Organizzazione. Ricordo che gli ultimi anni della mia presenza a Modena, in cui ero Segretario Generale, sono stati anni intensi, della costruzione delle strutture di base del nuovo sindacato unitario, da sindacato dei collettori e delle commissioni interne a sindacato dei delegati e dei consigli dei delegati, ma anche di grande tensione per l'azione stragista e brigatista. Ricordo ancora i giorni drammatici del rapimento e dell'assassinio dell'On. Aldo Moro. Sono stati gli anni in cui lo sviluppo dell'economia nazionale, dopo la grande fase di crescita si era notevolmente ridotto, anzi si assisteva a una nuova fase con la frenata della crescita produttiva e occupazionale. È di quegli anni la crisi della

Maserati e anche di qualche problema alla Ferrari. Proprio delle importanti vertenze in queste aziende desidero ricordare alcuni momenti.

L'azienda automobilistica francese Citroën che gestiva l'azienda Maserati, nel giugno 1975, improvvisamente ha abbandonato la fabbrica. Il problema era diventato tema centrale del sindacato modenese: dovevano essere salvati sia l'occupazione che il marchio dell'azienda. È stato questo il mio "battesimo" di Segretario Generale appena nominato. Mi sono impegnato al massimo per riuscire a realizzare gli obiettivi che c'eravamo posti e alla fine ci siamo riusciti, tanto che la Maserati oggi è ancora un'azienda attiva e importante della nostra città. Abbiamo attraversato "corridoi molto stretti" e solo la consapevolezza di quei lavoratori, al cui vertice era il compagno Facchini, capo del Consiglio di Fabbrica, riuscì ad evitare facili contraccolpi. Ho un bellissimo ricordo delle tante iniziative che abbiamo svolto, a partire dalla manifestazione a Roma davanti all'Ambasciata francese, il giorno di Ferragosto del 1975; siamo partiti da Modena alla mattina verso le ore 3:00 con tre pullman carichi di lavoratori. C'era con noi anche il Sindaco di Modena, Germano Bulgarelli, di cui in quell'occasione mi è stato possibile comprendere le competenze e la capacità operativa. Anche Lauro Setti segretario della Fiom e Renzo Montorsi, assieme a tutti i compagni del sindacato modenese che avevano compreso il valore, anche simbolico, di quella vertenza, hanno avuto un ruolo importante. In seguito, dopo l'accordo siglato al Ministero del Lavoro, l'industriale De Tomaso è stato il nuovo proprietario dell'Azienda Maserati. Un personaggio per niente facile con cui trattare, ricordo la pazienza di cui siamo stati capaci nelle trattative, infatti, se i sindacalisti, a partire da me, fossero stati rigidi e non avessero avuto la forza di resistere a tutti gli ostacoli che venivano posti, la trattativa si sarebbe arenata. I lavoratori della Maserati erano non solo degli operai professionalmente preparati, ma anche persone di buon umore e di lingua tagliente (ricordo i bravi narratori di slogan e barzellette, fra i quali il caro amico Mussini). Definito il primo risultato e avviata l'attività lavorativa, quando i lavoratori dell'Azienda mi vedevano o ci incontravano per altre attività, ripetevano uno slogan che era diventato popolare in quel momento: *"Potevamo anche prendere meglio"*, detto in dialetto modenese: *"A psiven anch'ciapèr méj!"* – rivolti a De Tomaso. Nello stesso periodo ci sono state alcune piccole difficoltà produttive anche alla Ferrari. I Segretari

dei sindacati metalmeccanici, Setti per la Fiom-Cgil, Bernini per la Fim-Cisl, Rusticali Uilm-Uil, avevano avanzato una proposta per evitare il pericolo di un calo dell'occupazione: chiedevano alla Ferrari di attivare una linea per costruire le cabine per i trattori agricoli, produzione fortemente sollecitata anche dalle autorità addette alla prevenzione degli infortuni. La tanto desiderata costruzione della cabine per trattori è stata poi realizzata, però non alla Ferrari. Ma ricordo che in quell'occasione, i giornali locali avevano coniato uno slogan: "*I sindacati metalmeccanici propongono di costruire trattori da corsa*". Ripensando oggi a questi venticinque anni sento in me l'orgoglio di essere stato presente e partecipe a quegli eventi. E mi domando spesso come posso riuscire a trasmettere ai giovani questi sentimenti e queste esperienze.



Bologna. Luciano Lama e Bastoni al Comizio per la ripresa dei rapporti unitari. 1984



La delegazione sindacale italiana al Congresso dei Sindacati Sovietici, Mosca 1977.



Delegazione unitaria a Darmstadt, Repubblica Federale Tedesca



Delegazione sindacale regionale italiana, Cina 1987.



Festa de l'Unità al Parco Ferrari di Modena, 1977. Sul podio Enrico Berlinguer, di spalle a destra Giuliano Pajetta e Luigi Longo. Di fronte Bastoni.



**1979 / 1997
ALLA CGIL REGIONALE**



Bastoni relaziona al Comitato Direttivo Regionale.
Riccione. 1997.

Diciotto anni di lavoro a Bologna sono stati importanti nella mia vita sindacale e personale, in questi anni non ho voluto che l'impegno sindacale che mi teneva spesso lontano da casa incidesse negativamente nei miei rapporti familiari. Infatti ho sempre fatto il possibile per non trascurare mia moglie Maria, Mauro e Massimo, i miei figli, Lorella e Alessandra le mie nuore e i carissimi nipoti Dario, Giulia, Elisa. E nemmeno ho voluto privarmi degli amici per brevi momenti di svago con i compagni di lavoro e di partito che incontro regolarmente ogni domenica. Gli anni di vita sindacale a Bologna mi hanno consentito di conoscere molto da vicino sia la realtà sindacale regionale, che le Istituzioni, principalmente la Regione.



Quarantesimo anniversario di matrimonio di Adelmo e Maria.
Da sinistra Alessandra e Massimo, Adelmo, Dario, Maria, Mauro e Lorella. 1996.

Nel mio lavoro di sindacalista di questi anni posso focalizzare tre nuclei:

- dal 1979 al 1984: la costruzione delle strutture confederali regionali e di categoria della Cgil e di quelle sindacali unitarie;
- tra il 1978 e il 1980: in via Marconi a fianco della sede della C.c.d.l., la Cgil Regionale e le principali categorie hanno creato una loro struttura dove si

sono unite poi le segreterie regionali di Cisl e Uil, la FLM (Sindacato Unitario Metalmeccanici). Nel 1982, in occasione del convegno di Montesilvano, è stato attuato un progetto di riforma per l'istituzione dei Consigli Unitari dei Delegati nelle aziende, dei Consigli Unitari Di Zona (unità di più comuni) e di Strutture Territoriali Unitarie che furono realizzate tra il 1984 e il 1988. Queste ultime erano concepite con criteri nuovi in relazione alle attività produttive del territorio, che in alcuni casi prevedevano l'unione di zone di una provincia con un'altra: tipico è stato il caso della struttura di Sassuolo-Scandiano, che però venne attuata solo dopo un forte dibattito, perchè il progetto era di difficile attuazione.

Nel 1982, la crescita economica del paese ha avuto un rallentamento con conseguenze sul bilancio dello Stato e il Governo allora presieduto dall'On. Craxi (PSI), allo scopo di superare alcuni problemi, ha promosso un incontro tra le Confederazioni sindacali e la Confindustria finalizzato a stabilire un'intesa sulla scala mobile (la contingenza) e contenere così gli effetti dell'inflazione galoppante sui salari.

Le Confederazioni non hanno trovato un accordo fra loro e non sono riuscite a formulare una proposta comune, motivo per cui Cisl e Uil hanno firmato da sole, mentre la Cgil ha rifiutato la proposta del Governo.

Questa rottura ha minacciato la stessa unità della Cgil, infatti la corrente socialista non era d'accordo sulla posizione assunta dalla maggioranza. Ancora oggi è difficile raccontare la realtà sindacale che ho vissuto in quei mesi. Ricordo che con molto coraggio Alfiero Grandi, vice segretario della Cgil regionale, con l'appoggio di tutti noi è riuscito a convincere Giuliano Cazzola, Segretario allora della Cgil Regionale, che apparteneva alla corrente socialista, a promuovere un'iniziativa pubblica regionale per fare arrivare ai lavoratori e alla Cisl e alla Uil una proposta unitaria per la ripresa delle iniziative, dopo la rottura che c'era stata. Alla manifestazione ha partecipato anche il Segretario Generale della Cgil Luciano Lama.

Nel 1987, era quasi la fine del mio periodo di attività nella Segreteria della Cgil Regionale, mi è stato fatto un regalo anticipato: sono stato inserito nella delegazione invitata in Cina dai Sindacati Cinesi: avremmo visitato il paese, ma il vero obiettivo era di stipulare un accordo di gemellaggio sindacale tra una loro regione agro-industriale e la regione Emilia-Romagna. Da tempo la

Cgil Regionale desiderava questo gemellaggio, quando finalmente la richiesta è stata accolta con l'invito ufficiale per il mese di ottobre del 1987. La visita è stata importante e siamo rimasti in Cina per quindici giorni durante i quali abbiamo visitato aziende, scuole, luoghi storici e culturali. Abbiamo anche avuto tanti piccoli e importanti incontri: con contadini, che ci hanno raccontato le loro storie, con operai delle fabbriche, con dirigenti sindacali e di partito, fino a un colloquio ufficiale con il Segretario del Sindacato Cinese e con il portavoce di Deng Xiao-Ping. Ricordo, oltre alle conversazioni ufficiali, il particolare interesse dei dirigenti sindacali delle fabbriche quando abbiamo raccontato la nostra esperienza della cassa integrazione come soluzione alla disoccupazione, ci hanno infatti chiesto con insistenza cos'era questa "cassa integrazione guadagni". Ma purtroppo, tutte le proposte e i progetti su cui ci eravamo accordati alcuni mesi dopo sono stati annientati della vicenda di Piazza Tien An Men.

Nel 1988 sono andato in pensione e in occasione del Congresso Regionale dello Spi sono stato eletto Segretario Generale, incarico che ho svolto per due mandati fino al dicembre 1997. In seguito ho lasciato l'attività sindacale per dedicarmi da pensionato all'impegno di volontariato sociale.

Il mandato Congressuale Regionale dello Spi era di realizzare il passaggio da "Federazione Sindacati Pensionati Italiani" a "Sindacato Pensionati Italiani". Il punto nodale stava nel superamento dei Sindacati Pensionati di categoria, per il conseguimento di un sindacato unico di tutti i pensionati ex lavoratori dipendenti. Un sindacato che doveva conservare la capacità di interpretare i problemi delle diverse specificità pensionistiche riportandole in un contesto Confederale e agire all'interno e a sostegno della Cgil. In concreto si doveva costruire un sindacato dei pensionati moderno e democratico che si ponesse le grandi questioni dello Stato Sociale e operasse a partire dalle Leghe territoriali (comunali o frazionali o di quartiere) con la capacità e l'obiettivo di elaborare specifiche piattaforme rivendicative coerenti con le strategie della Cgil. Lo Spi ha attuato queste scelte, è riuscito ad ampliare la partecipazione democratica dei pensionati, ha dato un apporto importante per le grandi riforme, ha contribuito a sostenere le strutture della Cgil attraverso i servizi di cui la Confederazione disponeva: INCA, CAF e anche la costruzione di una Associazione di Volontariato dei Pensionati (L'Auser) con la promozio-

ne di attività solidali nei servizi alla persona, con attività ricreative e culturali a favore di tutte le persone anziane e non solo. Lo Spi ha anche conseguito importanti risultati con la contrattazione decentrata verso le istituzioni di pari livello, come i Comuni, le Provincie e le Regioni, sui temi dei servizi Sociali a favore degli anziani. Con queste attività i sindacati pensionati confederali hanno migliorato i loro rapporti unitari ed hanno sviluppato importanti lotte a sostegno delle riforme nazionali poste dalle Confederazioni con importanti conquiste come: la Riforma della Previdenza nel 1995 e quella dell'assistenza nel 2000.

Sono stati gli anni in cui lo Spi ha svolto anche una importante iniziativa all'interno della FERPA (Federazione Europea delle Persone Anziane); ossia il Sindacato dei Pensionati ha fatto scuola a livello europeo: ricordo a questo proposito gli incontri con i sindacati pensionati francesi, inglesi, belgi e spagnoli. I sindacati pensionati di questi paesi erano molto interessati alle scelte dei sindacati pensionati italiani in particolare per il loro carattere di unità confederale. Il loro interesse derivava dal confronto fra la realtà italiana e la loro, dal quale emergeva la differenza dei risultati. Da questo confronto si comprese il valore di un sindacato pensionati a valenza regionale. Lo Spi dell'Emilia-Romagna di questi anni contava cinquecentomila iscritti, aveva una rivista mensile "Argento Vivo" e si avvaleva di una rivista mensile na-



Copertine delle riviste Argento Vivo e LiberEtà.

zionale “Libera Età”. Ha contribuito ampiamente all’affermazione della legge regionale n.5 (una moderna legislazione regionale sui servizi agli anziani), e una sua delegazione l’ha presentata alla Commissione Sociale al Parlamento Europeo a Bruxelles.



Delegazione Spi in Brasile. 1995.
Consegna di un camioncino alla associazione sindacale locale in Amazzonia.

Altri carissimi ricordi sono legati a viaggi con lo Spi Nazionale, prima in Canada, poi in Brasile. La visita in Canada nel 1992, in accordo con l’INCA Nazionale, era per riorganizzare le forme di assistenza agli ex-lavoratori italiani emigrati, a quei tempi già in pensione e che si avvalevano di un servizio svolto dall’INCA italiana in quel Paese. In Brasile, nel 1995, siamo andati per partecipare al Congresso Nazionale dei Pensionati e per portare, come segno di solidarietà tangibile, il denaro per l’acquisto di un camioncino a un’associazione che svolgeva servizi di assistenza alla popolazione delle zone estreme dell’Amazzonia.

Sono stati viaggi di grande interesse, che mi hanno permesso di conoscere

l'America del Nord, in Canada e l'America Latina, in Brasile e di cui desidero raccontare almeno un episodio. Siamo atterrati a Rio de Janeiro in serata. La mattinata dopo dovevamo partecipare al Congresso Nazionale del Sindacato che si svolgeva in una zona fuori dal centro cittadino, ma siamo arrivati tardi, quando il Segretario del Sindacato Nazionale stava già svolgendo la sua relazione, perciò ci hanno fatto sedere accanto al palco senza annunciare il nostro arrivo. La nostra presenza è stata annunciata solo alla fine della relazione e allora ci siamo alzati in piedi. Dopo gli applausi di rito, diversi delegati che erano italiani emigrati negli anni Cinquanta, si sono avvicinati alla nostra delegazione e ci hanno baciato le mani, tanto che noi siamo rimasti un po' sorpresi. Poi abbiamo capito il motivo di questo comportamento, quando una compagna dell'INCA di Rio ci ha detto che gli emigrati che, prima della partenza, avevano lavorato in Italia per un periodo minimo di due anni, avevano acquisito il diritto alla pensione minima italiana, grazie a un'iniziativa sostenuta dalla Cgil, dallo Spi e dall'INCA. Per quei pensionati avere una pensione di trecentocinquantamila lire significava la garanzia di una vita dignitosa.

Durante gli anni della mia Segreteria regionale si sono verificati avvenimenti di tale importanza politica che non solo hanno cambiato la carta geografica dell'Europa, ma hanno anche provocato profondi mutamenti nei sistemi politico-sociali di tutti i paesi occidentali. Penso, ad esempio, alla caduta del muro di Berlino nel 1989 e sempre in quell'anno a quando il Segretario del PCI Occhetto, a Bologna, ha proposto di modificare il nome del PCI in PDS e di adottare come simbolo l'immagine di una Quercia. In quel momento una parte del PCI guidata dall'On. Cossutta ha fondato il partito della Rifondazione Comunista. Nel 1990, poi, nonostante la contrarietà di Gorbaciov, l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche si è sciolta: tutti gli Stati sono diventati indipendenti e hanno adottato una economia di mercato. Lo scioglimento dell'Unione Sovietica ha annullato la politica dei poli contrapposti e ha aperto nuove contraddizioni. Per l'Italia, nel 1992 il Governo Amato ha proposto alle Confederazioni sindacali un piano economico che avrebbe peggiorato le condizioni dei lavoratori già molto difficili. Bruno Trentin, allora capo della Cgil, dopo averlo firmato, per evitare una spaccatura tra le Confederazioni, ha rassegnato le dimissioni. Queste, non solo sono state immediatamente rifiutate, ma hanno avuto l'effetto di aprire un profondo di-

battito sia all'interno della Cgil, che tra i lavoratori di tutti i Sindacati Confederati. In seguito, nel 1993, è stato firmato un accordo di vera concertazione fra Governo e Partiti Sociali che si è protratto per diversi anni. In quell'anno per l'Italia si è aperto il capitolo dei grandi scandali che ancora non abbiamo chiuso. Mi riferisco a Tangentopoli, scandalo che ha investito tutti i partiti di Governo, in particolare PSI e DC, in seguito scomparsi dalla scena politica. Il PCI è stato sostituito dal PDS e gli altri hanno dato vita a raggruppamenti politici nuovi come Forza Italia, Lega, Popolari... con orientamenti di destra e di centro-sinistra. Dal 1994 quando alle elezioni ha vinto la destra sostenuta dalla Lega di Bossi nel nostro paese si sono alternati Governi di destra (On. Berlusconi), Governi tecnici (On. Dini, On. Amato, On. Monti), Governi di centro-sinistra (On. Romano Prodi e On. D'Alema). In tutti questi anni in cui la politica ha avuto fasi alterne, il sindacato ha avuto un ruolo di stabilità e ha continuato le sue attività finalizzate al mantenimento della più ampia unità sindacale possibile.

A conclusione del racconto della mia attività sindacale, che mi auguro soddisfi i più anziani, protagonisti di questi eventi, e desti curiosità ed interesse nei giovani, mi voglio soffermare a riflettere sul valore del lavoro che ritengo essere elemento indispensabile per le persone e per la società nel suo complesso. In tutto il mio testo, infatti, il lavoro è il filo rosso che unisce ogni ragionamento, perché permette all'individuo di partecipare attivamente al contesto sociale in cui è inserito e favorisce la sua realizzazione di persona in grado di dare un contributo. Per questo è importante attuare riforme che affermino il lavoro come elemento cardine delle scelte sociali ed economiche del paese.

La mia curiosa presenza di ragazzino alle discussioni del gruppo degli amici di mio padre, che erano antifascisti, mi ha dato gli elementi per costruire un sogno che mi è stato compagno sempre, fino alla maturazione politica e anche dopo. Questo sogno si è sviluppato nella mia ingenua interpretazione delle diverse tesi che creavano vivaci discussioni nel gruppo. Infatti erano presenti dei socialisti veri e propri, come mio padre, come l'anziano Zanasi, già Capo lega dei mezzadri nel 1920-21. Alcuni di loro sostenevano che il socialismo o si era in grado di realizzarlo in tutti i paesi del mondo o era nullo e non mancavano dei comunisti, come il calzolaio Oreste Neri che ritenevano necessaria la rivoluzione come in Russia per dare il potere al popolo e la terra

ai contadini. Tutti sostenevano, però, che bisognava essere uniti: ritenevano questo il bene più prezioso della sinistra che per loro aveva il compito di fondare dei partiti forti per governare il Paese al posto di Mussolini e finalmente perseguire l'interesse del popolo e dei contadini. Allora mi affascinava il PCI per come ne parlava il calzolaio Neri. Poi la discussione diventava difficile, si complicava, io non capivo, ma ricordo che alla fine tutti erano d'accordo nel constatare che nella realtà esistente se non fosse arrivato Stalin con la rivoluzione, non ci sarebbero state speranze. Ma in Italia no, perché c'era il Papa e qualcuno diceva che Stalin qui non poteva venire. E allora il calzolaio Neri replicava: *"Stalin e la rivoluzione arriveranno perché il popolo lo vuole e il Papa non può impedirlo!"*. Allora, come dicevano tutti, bisognava sperare che arrivasse Stalin con la Rivoluzione che noi volevamo nonostante il Papa. Così io, in ogni discussione del gruppo degli antifascisti, raccoglievo spunti per rafforzare il mio ingenuo sogno. In seguito l'andamento della Guerra, i fatti del 25 luglio, dell'8 settembre e la formazione delle Brigate Partigiane, il mio sogno mi hanno spinto a far delle scelte: l'adesione alla squadra partigiana della zona e, dopo la Liberazione, l'adesione al PCI per partecipare come attivista alle iniziative politiche e sociali della mia zona. In questo intenso periodo, il mio antico sogno perdurava, ma non tutti i punti dello schema trovavano coerenza. Infatti ad un certo punto non si parlava più della necessità dell'arrivo di Stalin con la rivoluzione per superare gli ostacoli del fascismo e della guerra. Per la verità, di questo intervento dopo il 25 Aprile non si parlò più e anche gli antifascisti, che dopo la Liberazione, si erano iscritti al PSI o al PCI non parlavano più né di Stalin, né della rivoluzione, i temi erano altri: Togliatti, Nenni, De Gasperi, la necessità di costruire dei forti partiti per la politica che doveva governare i Comuni e il Paese, per la Ricostruzione. Mio padre che aveva preso la tessera del PSI approvò la mia scelta di adesione al PCI con la tesi che i giovani devono praticare delle vie nuove, l'essenziale era la conservazione dell'unità dei partiti della sinistra. Nei mesi successivi ho partecipato a due iniziative che mi hanno dato elementi per plasmare il mio sogno. La prima: all'inizio del 1946 c'è stato il Primo Congresso del PCI di Castelfranco, nella sala del Consiglio Comunale del vecchio Municipio. Il compagno Roncaglia, Segretario della Federazione del PCI di Modena nel suo intervento ha parlato del ruolo del PCI nelle elezioni comunali dei mesi

successivi (le amministrative del maggio 1946), della necessità che il PCI conquistasse molti voti mantenendo l'unità con i socialisti, ha esaltato l'unità della Resistenza e del Governo nazionale, ha indicato la necessità del contributo di tutti alla ricostruzione del Paese, in appoggio al Governo nazionale, ma non ha parlato né della rivoluzione e neanche della terra ai contadini. Ha parlato invece di Togliatti, delle sue proposte per la democrazia, la Repubblica e la Costituzione e ha ringraziato l'Unione Sovietica di Stalin per il contributo dato alla sconfitta del nazismo. Il mio sogno dopo averlo ascoltato era rafforzato nei punti: unità, partito, politica, governare il paese, ma non c'erano risposte al tassello della rivoluzione.

La seconda iniziativa: dopo le elezioni amministrative di maggio, ho partecipato alla riunione allargata del Comitato Direttivo della sezione, al posto del mio capo-cellula indisposto, nella quale si doveva decidere chi eleggere Sindaco di Castelfranco. Nella prima riunione del Consiglio Comunale, era stabilito che, sulla base degli accordi provinciali fra PCI e PSI, il sindaco di Castelfranco doveva essere del PCI. I candidati erano due: Giuseppe Borghi e Egidio Girotti. I compagni erano tutti favorevoli a Borghi per le sue conoscenze e la spigliatezza nel parlare.

Tuttavia il Segretario Comunale del PCI di allora, il Compagno Turci, un anziano antifascista venuto da Carpi, ha svolto una relazione con un profondo taglio ideologico. E ha detto: "I candidati sono Borghi e Girotti. Spetterebbe a Girotti, poiché lui, capo della commissione interna dell'azienda Bini, è della classe operaia pura. Dato però che dovremo fare la rivoluzione, e questa deve essere guidata dalla classe operaia pura, è bene che Girotti resti in fabbrica per guidare la rivoluzione. Borghi è un mastro muratore, non è della classe operaia pura, però ha molte conoscenze sui problemi dell'edilizia e poiché c'è da ricostruire il paese lui può fare bene... Tutto ciò premesso, la proposta che faccio per il Sindaco è il compagno Giuseppe Borghi". E la proposta è stata approvata. Anche da quella discussione ho compreso che lo stesso Turci pur avendo accennato alla Rivoluzione non aveva dato indicazioni precise su Stalin e che essa rimaneva una cosa senza prospettiva. Nei mesi e negli anni successivi ho partecipato a corsi politici in cui ho trovato una risposta precisa anche sul tema della Rivoluzione. Ho capito che il problema prioritario erano le condizioni del Paese e occorreva arrivare al governo attraverso la conquista

della maggioranza di voti fra i cittadini così come si era ottenuto a Castelfranco con le elezioni amministrative. Non c'era più bisogno della Rivoluzione con Stalin perché il fascismo e la guerra erano superati mentre Stalin poteva essere acclamato, ma solamente per il contributo che la Russia aveva dato alla vittoria sulle forze fasciste e naziste. Poi nel 1958 l'ottavo congresso del PCI, la conferenza Regionale del PCI dell'Emilia Romagna (1959) e il corso di partito di quattro mesi alle Frattocchie mi hanno convinto fino in fondo che si doveva seguire la linea della via italiana al socialismo di concezione riformista e che il mio sogno da fatto personale e segreto doveva diventare una linea da sostenere pubblicamente in un confronto politico aperto. Il mio sogno di ragazzo è patrimonio della mia formazione politica: è stato il frutto non di studi storici e culturali, ma dell'ascolto delle discussioni politiche fra il gruppo degli antifascisti e, pur nella sua ingenuità, mi è stato di stimolo per tutte le scelte che ho fatto. E si è alimentato anche delle discussioni che ogni giorno si svolgevano nella mia famiglia sul problema della terra: averla in affitto o meglio ancora in proprietà. Il sogno mi ha accompagnato e sostenuto in tante campagne elettorali in diversi comuni della Provincia, fra questi molti della montagna.



Cgil IX Congresso Nazionale, Rimini 1977.



Manifestazione anni '70.
Da sinistra Scaglioni, Bastoni
e Menabue .



Bologna. Luciano Lama e Bastoni al
Comizio per la ripresa dei rapporti
unitari. 1984

NEL VOLONTARIATO SOCIALE



Adelmo ex partigiano, partecipa alla celebrazione del settantesimo anniversario della Liberazione svoltasi al Parlamento Italiano. Nella foto Adelmo è seduto assieme agli altri componenti della delegazione. Roma. 2015.



Mezzadri dei poderi dell'Opera Pia Cavazza. Anni '50.
Col bastone e il sigaro Saguatti, a fianco Tarabusi.

Quando ho completato i mandati presso lo Spi Cgil ho ripreso l'attività di volontariato a tutto campo che avevo già svolto da ragazzo. Da pensionato mi sentivo e mi sento in dovere di dedicare una parte del mio tempo a attività sociali e politiche di carattere solidale. L'esperienza maturata nel sindacato mi ha dato la possibilità di assumere incarichi di responsabilità e nei 18 anni da quando ho lasciato lo Spi ne ho svolti tanti.

Poi nel 1998 sono stato prima Presidente della commissione di Garanzia Nazionale dell'Auser Nazionale (su richiesta della Presidente nazionale di allora, la compagna Maria Guidotti), quindi presidente dell'IPAB Repetto di Castelfranco. Poi ho assunto la presidenza del Comitato Consuntivo Misto del distretto Socio Sanitario. Da ultimo sono stato e sono tutt'ora responsabile del distretto n. 7 di Castelfranco per l'associazione Gli Amici del Cuore. Ovviamente, questi incarichi non mi hanno mai impedito di dare continuità al volontariato nelle iniziative del mio partito, il PD.

Nel 1964 sono stato eletto nel Consiglio Provinciale di Modena nel collegio di

San Felice sul Panaro, da cui mi sono dimesso nel 1967 per l' incompatibilità del ruolo con quello di sindacalista dalla Cgil. Era nota la mia passione per le Feste dell'Unità. Negli anni Settanta sono entrato in un gruppo della mia Sezione di Partito, diretta da Giorgio Fruggeri che gestiva la "Ruota della Fortuna", un gioco inventato dal mezzadro Vicini di Castelfranco e sostenuto da un gruppo di appassionati: Antonio Righi – Rigàun –, Walter Vincenzi, Loretta con il marito Benatti, Diana Casadei, e tanti altri. Dalla fine degli anni Settanta, fino ai primi anni del Duemila, ho collaborato alla Pesca Gigante e alla Ruota della Fortuna che costituivano alle Feste dell'Unità, locali e provinciali, un' iniziativa attesa soprattutto dalle famiglie con bambini e dalle persone anziane. Penso che il legame con il partito e la passione nel sostenerlo sono stati certamente frutto del mio sogno, una passione che è presente anche oggi per il PD, grande partito impegnato per il rinnovamento del Paese.

Ho accettato il primo incarico di volontariato nei miei primi anni di attività sindacale perché occorreva una persona di Castelfranco idonea che entrasse a far parte del Consiglio d'Amministrazione dell'Opera Pia Cavazza.



La Ruota della fortuna al Festival de l'Unità.
Walter Vincenzi, Lucia Borsari e Giorgio Fruggeri.

Villa Sorra, il Giardino Storico, i trenta poderi circostanti, nella frazione Gaggio in Piano di Castelfranco e Bomporto, il palazzo nella città di Modena sito in Corso Vittorio Emanuele, sono stati di proprietà della famiglia coniugi Cavazza fino al 1936.



Villa Sorra.

In quell'anno, in seguito al decesso dell'ultimo componente della famiglia, le autorità statali in accordo con il testamento e con le leggi vigenti hanno costituito un'Opera Pia con il compito di gestire al meglio tutto il patrimonio della famiglia Cavazza secondo due scopi: a) conservare il patrimonio nei suoi principali valori e storici e culturali, b) impiegare gli utili per erogare assistenza alle persone anziane bisognose di Castelfranco, Modena e Bomporto. Lo Statuto dell'Opera Pia prevedeva, inoltre, la presenza di un Consiglio d'Amministrazione composto da persone oneste e competenti, che però non dovevano percepire emolumenti per l'attività che svolgevano e da professionisti retribuiti per le attività necessarie. Sempre lo Statuto sanciva che

il C.d.A. fosse così composto: dal Vescovo di Modena – in qualità di Presidente – da due consiglieri nominati dalla Curia Vescovile di Modena, da una persona nominata dall'Associazione Agricoltori, e da una persona nominata dall'Amministrazione Provinciale di Modena. Dopo la Liberazione e l'avvio del nuovo Consiglio dell'Amministrazione Provinciale di Modena, la Giunta Provinciale ha nominato il suo rappresentante, sulla base delle competenze anche in agricoltura, considerati i trenta poderi e le famiglie mezzadrili che li lavoravano, il quale abitasse possibilmente a Castelfranco: località in cui era presente la parte principale del patrimonio dell'Opera Pia. Sulla base di questi criteri, nel 1947, è stato nominato Silvio Miana, di Piumazzo di Castelfranco che allora dirigeva la Federmezzadri Provinciale (molti anni dopo Miana è stato eletto Senatore della Repubblica). Nel 1957, Miana, quando ha assunto importanti incarichi a livello regionale e in seguito nazionale, ha lasciato l'incarico di Consigliere dell'Opera Pia. La Giunta Provinciale, seguendo il criterio già adottato, per ricoprire il suo incarico ha scelto me, castelfranchese, sindacalista, dirigente della Federmezzadri Provinciale. Ho inoltre avuto l'opportunità di intrattenere un ampio e durevole rapporto con le trenta famiglie dei mezzadri che lavoravano i poderi dell'Opera Pia, che mi hanno parlato dei loro problemi; le loro rivendicazioni erano quelle che la Federmezzadri indicava alla categoria, quindi mi coinvolgevano direttamente. Dopo alcuni anni, il Vescovo Mons. Amici, nel corso della presentazione dei bilanci preventivi e consuntivi dell'Opera Pia, mi ha ascoltato con molta attenzione per i rilievi e le precisazioni che ho fatto al bilancio stesso. Infatti, oltre a essere sindacalista, ero stato contadino e sapevo quanti quintali di fieno possono mangiare una vacca o un cavallo in un anno. Perciò ho dimostrato che nei numeri registrati a bilancio c'erano delle esagerazioni: c'era scritto che il cavallo dell'azienda consumava ottanta quintali di paglia e novanta di fieno. Ho fatto presente che non poteva essere vero. Mons. Amici, dopo questa osservazione, ha chiesto di modificare il bilancio e ha fatto una verifica approfondita sulla contabilità dell'Ente in seguito alla quale è stato accertato che il Segretario Amministrativo non aveva i conti in regola e quindi è stato licenziato in tronco. Ho anche avanzato qualche dubbio sulla gestione dei poderi, relativamente alle scelte del fattore, il sig. Poppi. A quel punto il C.d.A. dell'Opera Pia si è posto il problema di attuare una gestione

più trasparente della produzione agricola. In quell'occasione ho rilanciato la proposta di trasformare i rapporti di mezzadria in rapporti di affittanza, ma Don Manni, incaricato dal Vescovo di trovare una soluzione al problema, ha poi presentato in Consiglio una proposta che ha colto solo una parte della mia linea, la "*tagliava a metà*". Infatti la sua proposta è stata sì di affittare tutti i poderi dell'Opera Pia, compresa la Villa e il Giardino, ma non ai mezzadri che li lavoravano, bensì a un noto imprenditore agricolo, il Dott. Levi, fratello del noto giornalista, che possedeva una sua azienda agricola a San Martino Mugnano di Modena. La scelta non è stata positiva per i mezzadri, ma ha consentito all'Opera Pia di rinnovare la burocrazia interna. Dopo questo fatto ho parlato con l'Amministrazione Provinciale, che ha ipotizzato un piano di trasformazione del patrimonio e ha proposto di costruire appartamenti da affittare a condizioni di favore agli anziani dei Comuni interessati: una scelta coerente ai principi dello Statuto, che conservava il patrimonio, produceva utili e realizzava l'obiettivo assistenziale. Negli anni 1958-1959 questa scelta è stata realizzata dall'Opera Pia con la vendita del Palazzo di Corso Vittorio Emanuele a Modena e la successiva costruzione di appartamenti che sono poi stati affittati a prezzo di mercato. L'Amministrazione Provinciale, sostenuta dall' On. DC Dario Mengozzi, da Renato Ognibene del PCI e da Don Manni per l'Opera Pia (io ero costantemente partecipe delle scelte), ha poi definito un progetto che prevedeva: a) la vendita dei nove poderi, di questi: tre alla Cooperativa Braccianti di Manzolino, quattro ad altrettanti coltivatori diretti, due all'Istituto Spallanzani di Castelfranco; b) la vendita della villa e del giardino ad un signore che l'aveva richiesta con insistenza a Mons. Manni; c) l'affitto dei restanti poderi ai mezzadri che li lavoravano; d) l'incarico a una commissione tecnica di fissare il prezzo dei poderi e della Villa e Giardino; e) la destinazione del ricavato di queste vendite alla costruzione di un certo numero di appartamenti da affittare, sulla base di un canone di favore, ad anziani bisognosi, come sancito dallo Statuto. Il costo di questa opera doveva essere pari al ricavato della vendita del patrimonio. L'elaborazione di questo progetto è stata un'attività laboriosa, ma nell'autunno del 1969 era di fatto completata. Il progetto era comunque difficile da realizzare. Ricordo che dopo l'ennesima riunione sono uscito amareggiato dalla sede dell'Arcivescovo, e mentre attraversavo Piazza Grande ho incontrato il Sindaco Triva che

mi ha osservato e mi ha detto: “Com’è che sei così serio?”. E gli ho raccontato cos’era successo nella riunione. Triva mi ha ascoltato, poi con uno dei suoi sorrisi mi ha detto: “Se il problema è dell’acquisto della Villa e del giardino è risolvibile. L’idea che mi viene è questa: acquistiamo la Villa e il giardino come Comuni della zona -Modena, Nonantola, Castelfranco e San Cesario e realizziamo un parco pubblico”. Non ho colto subito tutto il valore dell’idea di Triva e ho risposto: “Fa’ tutto quello che ritieni giusto, l’importante, per me è che si risolva positivamente questo problema vendendo la Villa e il giardino per realizzare il progetto”. Nel 1970 così finalmente abbiamo dato l’avvio al progetto. I quattro comuni: Modena, Castelfranco, San Cesario e Nonantola hanno acquistato per un valore, mi sembra, di centocinquanta milioni di lire la villa e il giardino. Contestualmente i contadini e la Cooperativa, avvalendosi anche dei contributi della legge per la formazione della proprietà contadina, hanno acquistato i poderi, altrettanto ha fatto l’Istituto Spallanzani. E grazie al grande impegno di Don Manni i mezzadri hanno ottenuto i contratti d’affitto. Successivamente sono stati edificati gli appartamenti ai quali Don Mario Rocchi ha dedicato molta attenzione perché dovevano avere strutture idonee alle persone anziane. È stata per me una grande e importante esperienza, e ancora oggi, quando si parla di Villa Sorra, del giardino, delle iniziative culturali che vi sono ospitate, dei progetti che si vorrebbe realizzare, sento l’orgoglio di essere stato partecipe alla realizzazione di questa realtà.

Alla fine del 1999 Fausto Galetti, allora Sindaco di Castelfranco, mi ha chiesto di assumere la presidenza dell’IPAB Delia Repetto che allora gestiva sia la Casa Protetta che il Centro Diurno. Ho accettato e ho iniziato la mia collaborazione con il direttore della struttura, Maurizio Fanti; sapevo che la gestione di queste strutture era complessa e richiedeva specifiche competenze, ma mi sono impegnato parecchio anche perché avevo l’impressione di dare continuità alle attività promosse nel Sindacato Pensionati, anche se con un ruolo un po’ diverso. Mi sono subito reso conto che i servizi della Struttura protetta erano buoni, anzi erano ritenuti di qualità eccellente, quindi la mia attività ha cercato di consolidare l’esistente, anche grazie a iniziative mirate: ho stabilito rapporti più intensi con i lavoratori della struttura, ma anche con i famigliari degli ospiti, li chiamavo periodicamente per dare informazioni e per condividere scelte importanti, con la formazione di un gruppo di volontari – “Amici

dell'IPAB" – impegnati per le "Feste d'Estate", con attività teatrali, con iniziative di animazione in occasione di feste mensili dei compleanni, di feste laiche e religiose. Il gruppo di volontari, anni dopo si è costituito in Associazione di Volontariato (Le "3A – Aiuto, Amore, Anziani"), ancora attiva e presieduta da Ilde Calzolari. Nella Provincia di Modena e in Regione esisteva l'Associazione delle IPAB, l'ARER che svolgeva un ruolo di confronto e di coordinamento e alla quale fin dall'inizio ho dato il mio contributo e di cui in seguito sono stato Coordinatore Provinciale e componente della Presidenza Regionale.

In quel periodo ho avviato il progetto di ristrutturazione della Sede dell'IPAB, con alcuni obiettivi prioritari: creare un ponte di collegamento diretto fra l'IPAB e RSA e rinnovare le attrezzature della cucina. Poi avevo in mente di avviare un nuovo Centro Diurno al piano terra, con camere di servizio e di allestire un giardino per i malati di Alzheimer, volevo anche destinare i locali del vecchio Centro Diurno a sala studio e lì organizzare dibattiti e incontri su problemi e bisogni degli anziani. Quando mi sono reso conto della vetustà dell'edificio ho proposto il rifacimento dell'impiantistica della Casa Protetta dopo quasi quarant'anni di vita della struttura. E nel 2008, mentre erano in corso questi lavori di ristrutturazione, è nata dell'A.S.P con l'incarico di gestire le Case Protette di Castelfranco e di Ravarino, i Centri Diurni di Castelfranco e di Nonantola, la R.S.A. di Castelfranco e il Centro Handicap di Casoni di Bomporto. Fu eletto nuovo presidente Mirko Marchesini e io sono stato riconfermato Consigliere.

Ho conosciuto e sono diventato amico di Gianni Spinella a metà anni Settanta, quando è stato trasferito a Modena dalla Calabria per insegnare alle scuole superiori e, appena arrivato, si è iscritto al Sindacato Scuola della Cgil. Anni dopo è venuto a trovarmi alla Cgil a Bologna e mi ha chiesto di fare il padrino assieme a mia moglie Maria alle sue nozze con la compagna Italia. Questo fatto ha rafforzato i nostri rapporti di amicizia perché ha coinvolto le nostre famiglie. Nel 1996 a seguito di un infarto Gianni Spinella in linea con il suo carattere operativo ha fondato assieme ad amici e a valenti cardiologi l'Associazione "Gli Amici del Cuore", che ha la finalità di combattere le malattie cardiovascolari. Una vera lotta da sviluppare attraverso la diffusione della cultura della prevenzione.



Installazione di un defibrillatore al Palazzetto dello sport di Castelfranco Emilia. 2013
Da sinistra Campisi, Bastoni, il Sindaco Reggianini, Spinella e Manni.

L'associazione Gli Amici del Cuore provinciale, grazie al contributo di Gianni Spinella non si è limitata alle iniziative locali e con la fondazione del Conacuore, il coordinamento nazionale di tutti i gruppi e associazioni provinciali e locali impegnate sulle problematiche delle malattie cardiovascolari, ora estende le sue attività di prevenzione a livello nazionale. Conacuore con le centotrentacinque strutture associate dispone di un gruppo dirigente e di un



Sopra: riabilitazione cardiologica. 2010. Da sinistra Borghi, Gavioli, Bastoni e Orlandini.

programma i cui obiettivi e iniziative si confrontano con gli Enti sanitari e le Istituzioni nazionali. Esistono Gruppi Parlamentari a sostegno di Conacuore e grazie a loro è stata approvata la legge n° 21 che assegna il diritto ai cittadini comuni di svolgere attività di carattere sanitario con l'uso del defibrillatore e del massaggio cardiaco previa formazione. Per fare un esempio, nel distretto 7 di Castelfranco a oggi sono già stati installati 45 defibrillatori e quattrocen-



Ospedale di Castelfranco Emilia. 2005. Il dott. Nardini co-fondatore dell'associazione Amici del Cuore con l'infermiera Katuscia.

tocinquanta cittadini hanno avuto una formazione sull'uso del defibrillatore e sul massaggio cardiovascolare.

Negli anni sono state tante le iniziative volte alla prevenzione: Giuliano Alessandrini, Vice Presidente dell'Associazione coordinatore di: "Per la tua salute", progetto volto a misurare colesterolo, glicemia, pressione arteriosa, poi "Cuore Donna" e "Cuore Giovane", e ancora il progetto: "Lotta alla morte improvvisa" per diffondere l'uso dei defibrillatori e del massaggio cardiaco. Progetti tutti rivolti sia alla cittadinanza che alle scuole e che hanno portato alla creazione di un settore specializzato per l'installazione dei defibrillatori e all'attivazione di un centro di formazione in accordo con le Istituzioni Sanitarie e gestito dagli Amici del Cuore, per utilizzo dei defibrillatori.

Conclusioni.

Per la mia esperienza di vita, le problematiche del Novecento conservano ancora una importante attualità, sia pure con le ovvie modificazioni dovute all'evoluzione della società. Per molti giovani invece, le problematiche del Novecento sono una parte della storia passata con riferimenti e valori meno pressanti alla realtà dell'oggi. Attraverso i racconti contenuti in questo libro scritto anche per una giusta sollecitazione degli attuali dirigenti della C.d.L. di Castelfranco e dei miei famigliari, desidero:

- evidenziare aspetti della realtà economica e sociale dei diritti, delle libertà e dei costumi esistenti nel secolo XX;
- evidenziare alcune iniziative, alcune scelte politiche e sociali, la loro condizione e partecipazione dei lavoratori, le lotte sociali e politiche svolte, alcuni risultati sul versante della contrattazione sindacale e legislativa e naturalmente anche i limiti e le sconfitte;
- ricordare e rivivere questi episodi. Ritengo anche di poter dare un contributo non solo all'arricchimento della memoria storica, ma anche un aiuto alla riflessione sulla realtà di ieri e su quella di oggi per concorrere a realizzare indirizzi verso l'obiettivo storico di sempre: fare avanzare il progresso, il benessere della collettività in una società di pace e di libertà.

Alla conclusione del mio racconto in cui scorre il percorso che mi ha visto protagonista di una storia sindacale, politica e di volontariato sociale, desidero esprimere in sintesi quale è per me il significato delle cose che ho scritto. L'insieme dei racconti, che iniziano dalle motivazioni che mi hanno portato a diventare sindacalista e proseguono fino alle attività di volontariato degli ultimi anni, percorre buona parte della mia storia di vita. Ci tengo a dire che le mie scelte politiche e sociali e i miei sogni hanno avuto la loro radice nella storia della mia famiglia, nell'ascolto dei gruppi antifascisti amici di mio padre, ed ancora nell'influenza che mio padre ha esercitato su di me: è stato sindacalista, socialista, e cattolico. Mi diceva sempre che Cristo è stato il primo socialista (ha preceduto di anni la linea di Papa Bergoglio!). È scritto nei testi marxisti che l'ambiente forma l'essere, è una grande verità, che mi fa pensare al fatto che per mancanza di possibilità non ho potuto frequentare studi superiori e al peso che ha avuto questo nella mia vita. Ricordo che i miei fratelli, molto più grandi di me, volevano che studiassi e diventassi perito agrario, ma

poi la guerra me lo ha impedito. Mi sono, se così si può dire, rifatto spingendo mio figlio maggiore Mauro a diventare perito agrario e di ciò sono molto contento. Nei miei ricordi ho forse evidenziato maggiormente gli aspetti della mia attività socio politica e del mio legame col Sindacato più che le vicende personali e famigliari che tuttavia hanno avuto una importanza decisiva per l'attività che ho svolto. Mi sento il dovere di aggiungere che senza la comprensione e il sostegno di mia moglie Maria e lo stimolo dei miei figli Mauro e Massimo, non sarei, all'età di 85 anni, ancora impegnato in attività politiche e sociali. Ma questo vale anche per la mia famiglia d'origine che come tante altre di mezzadri, affittuari, coltivatori diretti, hanno dato le stesse coordinate generali ai tanti ragazzi contadini della mia generazione, che si sono trovati così a possedere caratteristiche comportamentali simili. Ovviamente gli episodi di maggior peso sindacale, sociale e politico riguardano la realtà del Comune di Castelfranco. Rileggendo questo testo comprendo che tante vicende sono solo accennate e forse andrebbero meglio documentate. Ma mi auguro che comunque qualche giovane ne sia incuriosito e trovi la motivazione, l'impegno e la pazienza per approfondirle. Tutti i giorni mi incontro con Luciano Davoli, mio grande amico, nel circolo del PD e continuiamo a parlare dei temi politici a noi cari.

La mia attività mi ha dato tanto e penso di essermi impegnato al meglio delle mie possibilità. Oggi di nuovo attraversiamo una fase socio-economica molto difficile, ma la mia visione politica mi sollecita ad avere fiducia, a guardare avanti, a pensare nuove strade per risolvere i tanti problemi. Nella mia vita, infatti ho attraversato tanti momenti negativi, che sono stati poi seguiti da altri positivi. Il sole risorge sempre. Nel testo non ho potuto riportare i nomi di molti compagni e compagne che ho avuto la fortuna di conoscere e con i quali ho collaborato. Me ne scuso tanto e a tutti comunque va il mio carissimo ricordo.



Pensionati villeggianti a Monteombraro. Da sinistra Ida Vandini, Ghidoni, Reverberi dietro alla moglie Lina, Bastoni.



Da sinistra Marchesini, Tosi, Fiorini, Ballotta e Bastoni, Monteombraro 2009.



Gruppo dirigente della Casa Protetta Il Ponte il giorno della firma del Protocollo d'Intesa. 2009



Bastoni con il Sindaco Marchesini e l'Assessore Manni, al taglio del nastro, il giorno dell'inaugurazione della Casa Protetta il Ponte. 2009



I Sindaci Galetti e Graziosi.



Festa de l'Unità. Da sinistra Minelli, Pains, Bastoni, Cappelli, Trocchi, e Rastelli. Modena 1996 .



Comitato Federale del PCI della Provincia di Modena, appena eletto.
Adelmo in ultima fila. Modena 1952



Bastoni, Manni e Spinella

